National Library of Canada
Bibliothèque nationale du Canada

Canadian Theses Service
Services des thèses canadiennes

Ottawa, Canada
K1A 0N4

CANADIAN THESES
THÈSES CANADIENNES

NOTICE

The quality of this microfiche is heavily dependent upon the quality of the original thesis submitted for microfilming. Every effort has been made to ensure the highest quality of reproduction possible.

If pages are missing, contact the university which granted the degree.

Some pages may have indistinct print especially if the original pages were typed with a poor typewriter ribbon or if the university sent us an inferior photocopy.

Previously copyrighted materials (journal articles, published tests, etc.) are not filmed.

Reproduction in full or in part of this film is governed by the Canadian Copyright Act, R.S.C. 1970, c. C-30. Please read the authorization forms which accompany this thesis.

AVIS

La qualité de cette microfiche dépend grandement de la qualité de la thèse soumise au microfilmage. Nous avons tout fait pour assurer une qualité supérieure de reproduction.

S'il manque des pages, veuillez communiquer avec l'université qui a conféré le grade.

La qualité d'impression de certaines pages peut laisser à désirer, surtout si les pages originales ont été dactylographiées à l'aide d'un ruban usé ou si l'université nous a fait parvenir une photocopie de qualité inférieure.

Les documents qui font déjà l'objet d'un droit d'auteur (articles de revue, examens publiés, etc.) ne sont pas microfilmés.

La reproduction, même partielle, de ce microfilm est soumise à la Loi canadienne sur le droit d'auteur, SRC 1970, c. C-30. Veuillez prendre connaissance des formules d'autorisation qui accompagnent cette thèse.

THIS DISSERTATION
HAS BEEN MICROFILMED
EXACTLY AS RECEIVED

LA THÈSE A ÉTÉ
MICROFILMÉE TELLE QUE
NOUS L'AVONS REÇUE

NL 339 (r. 86/01)

Canada

79

0-315-26812-3

National Library of Canada — Bibliothèque nationale du Canada

Canadian Theses Division — Division des thèses canadiennes

Ottawa, Canada
K1A 0N4

PERMISSION TO MICROFILM — AUTORISATION DE MICROFILMER

• Please print or type — Écrire en lettres moulées ou dactylographier

Full Name of Author — Nom complet de l'auteur

ROBERTA SCIFF-ZAMARO

Date of Birth — Date de naissance	Country of Birth — Lieu de naissance
05-10-1955	ITALY

Permanent Address — Résidence fixe

#2605-8210-111ST. - EDMONTON

Title of Thesis — Titre de la thèse

RISPETTI DELLA NARRATIVA ITALO-CANADESE IN BLACK MADONNA DI FRANK PACI.

University — Université

UNIVERSITY OF ALBERTA

Degree for which thesis was presented — Grade pour lequel cette thèse fut présentée

MASTER OF ARTS

Year this degree conferred — Année d'obtention de ce grade	Name of Supervisor — Nom du directeur de thèse
1983	PROF. MASSIMO VERDICCHIO

Permission is hereby granted to the NATIONAL LIBRARY OF CANADA to microfilm this thesis and to lend or sell copies of the film.

The author reserves other publication rights, and neither the thesis nor extensive extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's written permission.

L'autorisation est, par la présente, accordée à la BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DU CANADA de microfilmer cette thèse et de prêter ou de vendre des exemplaires du film.

L'auteur se réserve les autres droits de publication; ni la thèse ni de longs extraits de celle-ci ne doivent être imprimés ou autrement reproduits sans l'autorisation écrite de l'auteur.

Date	Signature
OCT. 13-1983	Roberta Sciff-Zamaro

NL-91 (4/77)

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

ASPETTI DELLA NARRATIVA ITALO-CANADESE IN BLACK MADONNA DI FRANK PACI

by

ROBERTA SCIFF-ZAMARO

A THESIS

SUBMITTED TO THE FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

IN PARTIAL FULFILMENT OF THE REQUIREMENTS FOR THE DEGREE

OF MASTER OF ARTS

IN

ITALIAN LITERATURE

DEPARTMENT OF ROMANCE LANGUAGES

EDMONTON, ALBERTA

FALL, 1983

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

RELEASE FORM

NAME OF AUTHOR Roberta Sciff-Zamaro

TITLE OF THESIS Aspetti della narrativa italo-canadese in Black Madonna di Frank Paci

DEGREE FOR WHICH THESIS WAS PRESENTED Master of Arts

YEAR THIS DEGREE GRANTED 1983

Permission is hereby granted to THE UNIVERSITY OF ALBERTA LIBRARY to reproduce single copies of this thesis and to lend or sell such copies for private, scholarly or scientific research purposes only.

The author reserves other publication rights, and neither the thesis nor extensive extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's written permission.

Roberta Sciff-Zamaro

PERMANENT ADDRESS:

2605, 8210 - 111 Street
Edmonton, Alberta

DATED September 9, 1983

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

The undersigned certify that they have read, and recommend to the Faculty of Graduate Studies and Research, for acceptance, a thesis entitled "Aspetti della narrativa italo-canadese in Black Madonna di Frank Paci" submitted by Roberta Sciff-Zamaro in partial fulfilment of the requirements for the degree of Master of Arts in Italian Literature.

Massimo Verdicchio
Supervisor

Enrico Mazzoli

Massimo Gualtieri

Date September 9, 1983

ABSTRACT

In a country like Canada, which is more and more being considered a "mosaic of cultures", it has seemed important to me to point out the extent of the Italian contribution to Canadian literature. To this end, in the first part of my thesis I have tried to give an historical and sociological overview of the Italian presence in Canada from the first explorers to the present. Then I have shifted my focus on the Italian contribution to Canadian literature. I have noted how one of the main themes in Italian-Canadian writing are the existential problems that someone from an Italian background, but growing up in Canada, has to face. This duality, of being Italian and Canadian, is overcome in many different ways: by accepting it, by rejecting it, or by reaching a compromise. The novel I have chosen to analyze, Frank Paci's Black Madonna, is a good representative of this search for an identity that would come to terms with this duality. The novel sums up all the fundamental themes of the Italian-Canadian experience and explores them in all their ramifications as they are lived by a typical immigrant family.

ESTRATTO

In un paese che come il Canada è considerato un "mosaico di culture" ci è sembrato importante investigare la portata del contributo di Italiani alla letteratura canadese. Al fine di conseguire tale scopo, nella prima parte di questa tesi si è cercato di dare una panoramica storico-sociologica della presenza di Italiani in Canada, dai primi esploratori ad oggi. La nostra attenzione è stata poi spostata sul contributo italiano alla letteratura canadese. E' stato notato come uno dei temi principali della narrativa Italo-Canadese siano i problemi esistenziali che qualsiasi persona proveniente da un background italiano e cresciuta in Canada si trova a dover affrontare. Ogni singolo individuo cerca di superare la dualità di Italiano e Canadese in modo diverso: accettandola, rifiutandola o tentando di giungere ad un compromesso. Il romanzo che abbiamo scelto di analizzare, Black Madonna di Frank Paci, rappresenta un ottimo esempio della richerca di un'identità che superi tale dualità. Il romanzo riassume tutti i temi principali dell'esperienza degli Italiani in Canada, e li analizza a fondo così come essi si manifestano in una tipica famiglia di emigranti.

PREFAZIONE

In un paese che come il Canada viene sempre più spesso definito un "mosaico di culture", risulta come ovvia conseguenza che le diverse culture abbiano un impatto non trascurabile sulla produzione letteraria canadese. Che la letteratura canadese sia caratterizzata da una dicotomia di fondo, dovuta ai due principali gruppi etnici che costituiscono la società canadese, quello francese e quello inglese, è stato da sempre manifesto. Ciò di cui ci si è resi invece conto gradatamente, è dell'esistenza di vari gruppi etnici, distinti dai due appena nominati, il cui contributo all'arricchimento culturale del paese d'adozione non può e non deve essere sottovalutato. Un certo ritardo nella realizzazione che molte opere divenute ormai classici della letteratura canadese siano, oltre che il frutto di un'esperienza individuale, anche il frutto di una particolare origine sociale, è facilmente riscontrabile. Ciò si potrebbe giustificare con il fatto che tali opere sono state scritte in una delle lingue ufficiali che gli autori si sono trovati a dover adottare, avendo adottato un nuovo paese. Negli ultimi anni, comunque, la componente etnica ha cominciato ad assumere un valore sempre più preciso e profondo; numerosi studi storico-sociologici appaiono continuamente, ed anche nei singoli individui si può osservare una sempre crescente presa di coscienza della propria realtà sociale.

In un periodo in cui l'interesse verso la "voce etnica" si fa quindi

sempre più sensibile, ci sembra importante indagare sul contributo italiano nel campo della letteratura. A tale scopo riteniamo opportuno offrire, per prima cosa, una panoramica storico-sociologica della presenza di Italiani in Canada, dai primi esploratori ai giorni nostri. Tale indagine ci condurrà molto lontano nel tempo; senza voler apparire campanilistici, ci sembra infatti interessante far notare che il primo a toccare le coste canadesi fu proprio un Italiano, Giovanni Caboto. Troveremo inoltre che lungo i secoli, ma in particolare fra la seconda metà del 1800 e la prima metà del 1900, l'apporto italiano nello sviluppo della moderna società canadese fu fondamentale, e non deve quindi essere trascurato. Un apporto che però non è così evidente poichè si limita ad un livello materiale; costruzione di strade, di ferrovie, manodopera nelle miniere. Cercheremo inoltre di presentare le ragioni per cui quella che definiremo "prima generazione" di Italiani in Canada, non ha lasciato un chiaro segno di sè; ragioni prettamente sociali, che ci porteranno ai motivi che indussero questi uomini ad emigrare. Da qui sposteremo la nostra attenzione al contributo letterario vero e proprio.

Prendendo in considerazione questo aspetto, ci troveremo davanti a qualcosa di molto singolare. Per quanto, come si è già notato, il numero di immigranti italiani fosse rilevante sin dall'inizio del secolo, dal punto di vista letterario apparirà che nella prima metà del 1900 non ci fu alcun grosso nome, a parte pochi esempi sporadici e presto caduti nell'oblio. Noteremo pure come solamente con la "seconda generazione" si sia cominciato ad avere da parte di autori italo-canadesi un contributo notevole nella letteratura. A tale proposito vedremo che due opere sono particolar-

mente significative poichè sono state pubblicate nello stesso anno, il 1978, e rappresentano il manifesto dell'esistenza di una componente italiana nella letteratura canadese. La prima di esse, Roman Candles, è un'antologia di poesie e raccoglie le testimonianze di vari poeti italo-canadesi; la seconda, The Italians di Frank Paci, è un romanzo che propone l'esperienza di una famiglia di italiani in Canada. In queste opere vengono presentate tematiche diverse che possono variare da un autore all'altro ma il termine italo-canadese, usato precedentemente, ci porta ad anticipare uno dei temi fondamentali che si ritrova in quasi ognuno di questi lavori, sia esso prosa o poesia. Il termine riassume la dualità che ogni persona proveniente da un background italiano e cresciuta in Canada, si trova a dover affrontare. E' proprio questa dualità che molto spesso dà origine alla tensione interiore dalla quale scaturiscono le opere di cui ci proponiamo di parlare brevemente in seguito. Una dualità che ogni singolo individuo cerca di superare in un modo personale; accettandola, rifiutandola, o scendendo ad un compromesso. E' proprio la ricerca di un'identità che superi la dualità di italiano e canadese, che rappresenta la problematica principale trattata nel secondo romanzo del Paci, Black Madonna, che abbiamo scelto di analizzare proprio perchè riassume i temi principali dell'esperienza italo-canadese.

Vedremo come ognuno dei personaggi qui presentati si trovi a dover affrontare tale problematica, e vedremo come ognuno di essi cercherà di risolverla in un modo diverso. Noteremo pure come essa possa creare dei grossi problemi di comunicazione fra genitori e figli, fra "vecchia generazione" e "nuova generazione", che possono sfociare nella più totale incompren-

sione. Ci renderemo conto che il messaggio che l'autore vuole trasmettere, è che il rifiuto di una propria italianità non rappresenta una soluzione a questo problema. Solamente scendendo a patti con la propria realtà individuale, con le proprie origini, ed accettandole, uno potrà trascendere la dualità in cui si trova a dover vivere; soltanto così facendo potrà trovare una propria identità personale e sociale che si può simboleggiare con il termine italo-canadese in cui entrambe le componenti sono presenti non in tensione ma in simbiosi.

Poichè il nostro studio non vuole però dare di Black Madonna un'immagine di "epopea dell'emigrante italiano", la terza parte da noi trattata, sarà dedicata specificamente al testo narrativo di per se stesso. Il romanzo verrà analizzato da un punto di vista critico. Cercheremo di definire che tipo di romanzo esso sia; determineremo quali tecniche narrative vengano scelte dall'autore, ed analizzeremo in che modo esse vengano da lui utilizzate per trasmettere al lettore il messaggio principale di Black Madonna.

TABLE OF CONTENTS

CHAPTER		PAGE
I.	PANORAMICA STORICO-SOCIOLOGICA E LETTERARIA DELLA PRESENZA DI ITALIANI IN CANADA	1
	Gli Italiani in Canada: 1497 - 1983	1
	Il contributo italiano alla Letteratura Canadese . . .	8
	Rapporti tra letteratura italo-canadese e letteratura canadese	16
	Note al Capitolo	19
II.	BLACK MADONNA: VIAGGIO ALLA RICERCA D'IDENTITA'	22
	La vicenda	22
	La problematica dei personaggi: Conflitto fra due generazioni diverse per il superamento della dualità di "Italiano e Canadese"	27
	Note al Capitolo	65
III.	UN'ANALISI CRITICA DI BLACK MADONNA	66
	Dimensione spazio-temporale e "punto di vista" in Black Madonna	66
	Note al Capitolo	83
CONCLUSION	. . . . .	84
BIBLIOGRAPHY	. . . . .	85

CAPITOLO I

Panoramica storico-sociologica e letteraria della presenza di Italiani in Canada

Gli Italiani in Canada: 1497 - 1983

Nel lontano 1653 veniva pubblicato un trattato di Francesco Giuseppe Bressani dal titolo Breve relatione d'alcune missioni de' PP. della Compagnia di Giesù nella Nuova Francia.[1] La relazione era il frutto di otto lunghi anni trascorsi dall'autore nella Nuova Francia, odierno Canada orientale. Il Bressani, missionario gesuita italiano, era stato inviato in questo paese allo scopo di operare nella Missione degli Huroni, una tribù di indiani, fondata dai Gesuiti per la conversione degli indiani, e qui era vissuto dal 1642 al 1650. Quest'opera rappresenta uno dei primi scritti atti a divulgare l'esistenza del Canada e la sua esatta natura e, come lo stesso Bressani afferma, fu stesa in italiano piuttosto che in latino per poter essere compresa dal più vasto pubblico possibile. La Relazione rimase comunque per lungo tempo una delle poche testimonianze scritte della presenza di Italiani in Canada. Non dobbiamo però dimenticare, e la storia ce ne dà atto, che ancor prima del 1642 altri Italiani si erano spinti sino al Canada orientale. Fu proprio un cittadino di Venezia, Giovanni Caboto, che il 24 giugno del 1497 sbarcò per la prima volta sul territorio Nord-Americano. Dopo nove

settimane di navigazione, la piccola Matthew toccava le coste dell'Isola di Cape Breton, nella parte settentrionale dell'attuale provincia della Nuova Scozia.[2] Tale scoperta, sebbene condotta da un Italiano, era stata però appoggiata dalla Corona Inglese come un documento del 1496 da parte del re Enrico VII attesta:

> 'Il re, . . . , a tutti coloro ai quali queste lettere patenti giungeranno, decreta:
>
> Sia reso noto e fatto manifesto che noi abbiamo dato e concesso, e con queste lettere patenti diamo e concediamo, per noi ed i nostri eredi, al nostro ben amato Giovanni Caboto, cittadino di Venezia, e a Ludovico, Sebastiano, e Santo, figli del nominato Giovanni, e ai loro eredi e cessionari, ed agli eredi e cessionari di ciascuno di loro e dei loro delegati, piena e libera autorità, facoltà e potere di navigazione in ogni parte, paese e mare occidentale, orientale e settentrionale, sotto le nostre bandiere, vessilli, e stendardi con cinque navi o vascelli di qualsiasi tonnellaggio e tipo, e con tanti marinai o uomini quanti necessari in dette navi, a proprie spese e proprio carico, di cercare, scoprire e trovare qualsiasi isola, paese, regione, o provincia di pagani o infedeli, in qualunque parte del mondo si trovino, che prima d'ora sono stati sconosciuti a tutti i Cristiani.
>
> Noi inoltre concediamo loro e a ciascuno di loro, e ai loro eredi e cessionari, e ai loro delegati, e diamo licenza di piantare le sopraddette nostre bandiere e stendardi in qualsiasi villaggio, città, accampamento, isola o terraferma che possano essere da loro scoperti.'[3]

Alla spedizione di Caboto ne seguirono delle altre e nel 1524 Giovanni da Verazzano ed il fratello Girolamo costeggiavano, al servizio del re di Francia Francesco I di Valois, la costa orientale dell'odierno Canada. Testimonianze di tale viaggio sono una mappa tracciata dallo stesso Girolamo che tratteggia la rotta seguita dalla spedizione, e una relazione di Giovanni al re Francesco I di Volois.[4] Dai da Verazzano al Bressani trascorsero quindi più di cent'anni di silenzio; gli anni che seguirono la permanenza del Bressani nella Nuova Francia furono invece

caratterizzati da numerose, sebbene sporadiche, presenze di Italiani in Canada. Tra queste si annoverano famosi condottieri come Enrico Tonti, luogotenente di Robert Cavelier, Signore di La Salle, un famoso esploratore francese del XVII secolo che condusse diverse spedizioni nel Canada e America orientali, e numerosi fuoriusciti che giungevano da diverse regioni italiane e che prestavano il proprio servizio a potenze straniere, Francia in particolare.[5] Il loro compito consisteva nel guidare spedizioni atte a colonizzare le regioni della Nuova Francia e nello stabilire l'ordine nelle colonie spesso attaccate dagli Indiani. Una caratteristica comunque accomunava questi diversi individui; la loro presenza in territorio canadese era dovuta ad uno spiccato spirito di avventura, ad un profondo desiderio di scoprire nuovi orizzonti. Sebbene Italiani per nascita, essi erano in realtà dei cosmopoliti come lo dimostra il fatto che le loro imprese avvenivano sempre sotto un vessillo straniero. Come viene fatto notare da Robert Harney nel saggio Italians in Canada "in ultima analisi la storia di questi uomini era quasi sconosciuta in Italia, ed essi non ebbero un forte impatto sull'emigrazione italiana in Canada che avvenne più tardi."[6]

La prima effettiva ondata, sebbene numericamante limitata, di Italiani veri e propri, persone cioè la cui origine, lingua e cultura erano italiane, cominciò a giungere in Canada alla fine del XVIII secolo, continuò per lunga parte del XIX e culminò nel ventennio 1860-1880. Il Trattato di Parigi del 1763 aveva posto fine alla Guerra dei Sette Anni tra Francia ed Inghilterra. Tale conflitto doveva determinare, tra le altre cose, a chi spettasse la supremazia sui nuovi domini oltreoceano. Gia` nel 1760 la marina britannica era riuscita a soggiogare

l'esercito francese, imponendo così la propria supremazia su quelle nuove terre che ancora non le appartenevano completamente.[7] Negli anni che seguirono la sconfitta della Francia da parte dell'Inghilterra, numerosi Italiani si potevano contare tra le fila di due eserciti mercenari svizzeri al servizio della bandiera inglese durante la guerra anglo-americana del 1812-1814.[8] Quando le ostilità cessarono, i due eserciti furono sciolti e più di duecento soldati italiani si stabilirono in Canada e si diedero all'agricoltura.[9]

Quasi contemporaneamente a questi avvenimenti, ebbe inizio la prima vera ondata di emigrazione italiana in Canada, alla quale si era accennato poco sopra. Era costituita da gente giovane, pronta a lavorare indefessamente e a dover sopportare qualsiasi indigenza. Fra questi primi Italiani a giungere in Canada, c'erano delle famiglie come i Donegani, i Rusconi, i Bonacina e i Del Vecchio, che più tardi divennero capisaldi del commercio di Montreal; il connubio fra i nuovi arrivati che si stabilivano a Montreal ed i veterani degli eserciti mercenari, diede inizio al primo nucleo della comunità italiana di Montreal.[10] L'immigrazione di Italiani anche se come si è detto numericamente non molto rilevante, continuò quasi ininterrottamente lungo tutto il 1800, culminò negli ultimi decenni di tale secolo, e raggiunse la sua punta massima nel primo decennio del 1900. Come viene riferito da una statistica riportata dallo Spada, fra il 1900 ed il 1914 entrarono in Canada 119.871 emigranti italiani.[11] Lo scoppio della prima guerra mondiale arrestò l'esodo e in questo periodo molti emigranti ritornarono in Italia per servire la propria patria. Il fenomeno di immigrazione subì inoltre un sensibile rallentamento nel primo dopoguerra quando,

a causa della Depressione, le leggi sull'emigrazione divennero molto più restrittive.[12] Oltre a ciò, come l'Harney nota, la particolare situazione del dopoguerra ebbe notevoli ripercussioni sulla comunità italiana. Nel tentativo di sviluppare i propri commerci e di migliorare così le proprie condizioni economiche, gli Italiani diedero inizio ad un fenomeno di decentramento che cambiò il volto della comunità. Molti Italiani lasciarono il quartiere dove erano vissuti fino a quel momento e si stabilirono in zone abitate dalle comunità inglesi.[13] Questo movimento generò una frattura all'interno della comunità, e dei problemi d'identità nei singoli poichè questa gente si ritrovò improvvisamente fuori dal proprio ambiente, a contatto con una società a lei estranea, con la quale era difficile comunicare vista la differenza linguistica ma con la quale doveva sforzarsi di coesistere. La difficoltà di comunicazione dovuta alla lingua sommata al livello culturale ovviamente piuttosto basso, dato lo strato sociale a cui la maggior parte di questa gente apparteneva, valsero all'Italiano quella poco piacevole etichetta che troppo spesso gli veniva data:

> Erano abituati ad essere definiti con disprezzo contadini dalla gente di città, cafoni o bestie dai ceti sociali superiori; se erano meridionali, erano stati trattati con disprezzo dagli ufficiali settentrionali. Ma non avevano previsto che sarebbero stati trattati dall'alto in basso in quanto Italiani. Anche se erano degli umili contadini, facevano parte della "cultura madre" dell'Europa.[14]

La situazione peggiorò ulteriormente allo scoppio della seconda guerra mondiale. Come Giosafat Mingarelli fa notare, gli Italiani in Canada vennero a trovarsi in una situazione particolarmente critica poichè si trovarono ad essere nemici del paese in cui vivevano.[15] Ogni Italiano cominciò a venir guardato con sospetto, considerato un pericolo per il paese che lo ospitava e, come estrema conseguenza di questa

improvvisa paranoia anti-italiana, spesso internato in campi di concentramento in quanto pericoloso. Una testimonianza di quanto avvenne in questo periodo ci viene offerta dal romanzo La Ville sans femmes di Mario Duliani che può essere annoverato fra i pochi scrittori italiani in Canada dei primi decenni del XX secolo, e che assieme a molti altri "sospetti" venne rinchiuso nel campo di concentramento di Petawawa, a nord di Montreal.[16] Ovviamente l'immigrazione in Canada da parte di Italiani diminuì vertiginosamente, toccando le più basse punte mai riscontratesi. Da una statistica riportata dallo Spada riguardo al livello di immigrazione italiana a partire dal 1900, appare che nel 1941 solamente due persone entrarono in Canada, nel 1943 tre,e nel 1940 addirittura nessuna.[17]

Il boom economico che caratterizzò il periodo successivo al dopoguerra si fece comunque sentire in modo snsibile anche in Canada. L'incremento delle industrie richiedeva nuova forza lavoro, ecco che ebbe inizio la seconda grande ondata di immigrazione che tra il 1951 e il 1959 raggiunse delle punte massime per un totale vicino alle 230.500 persone.[18] Questi "nuovi venuti" degli anni '50, e da allora fino ad oggi, presentano però delle caratteristiche completamente diverse da quelle dei primi emigranti italiani. Il primo grande esodo era costituito per lo più da individui senza una particolare preparazione professionale e, tantomeno, culturale. La loro fu un'impresa pionieristica in senso stretto; giunti nella nuova terra, si trovarono a dover affrontare disagi di diversa natura. Dovettero superare difficoltà di insediamento, dovettero in un certo senso contribuire alla creazione del nuovo paese. Le città a quel tempo non erano che limitati conglomerati,

dovettero quindi favorirne lo sviluppo; le strade non erano "ricoperte d'oro" come una voce che circolava indicava anzi, o non esistevano proprio, o furono loro stessi a doverci lavorare per migliorarle. Oltre a tutto questo, dovettero anche superare il problema di inserimento e adattamento ad una società della quale, sebbene in parte frutto del loro lavoro, continuavano a sentirsi estranei.

Per il "secondo esodo" tutto è stato più semplice. La strada era già stata relativamente spianata e, di conseguenza, la situazione era più favorevole. Oltre a ciò, i nuovi immigranti giungono da un paese non più così arretrato come poteva esserlo all'inizio del secolo; hanno una preparazione culturale superiore e senza dubbio hanno una preparazione tecnica che non esisteva fra i primi immigranti. Istruzione, abitudini, modi di pensare diversi, hanno dato però origine a degli attriti fra le due generazioni di italo-canadesi che alle volte risultano essere molto profondi. Come il Mingarelli fa osservare:

> La vecchia colonia vede perdere giorno per giorno i vecchi privilegi di priorità, di supremazia. Le parole del vecchio emigrante non vengono ascoltate con il rispetto e la fede che egli si aspetta da questi nuovi venuti. I sacrifici ai quali egli andò incontro in passato non si ripetono più per il nuovo venuto o quanto meno non hanno l'antica durezza. Da qui l'attrito tra il vecchio emigrante che teme di vedersi spodestato almeno in quei suoi diritti di precedenza che, secondo il suo giudizio, gli spettano dall'anzianità e dall'eroismo dei suoi anni di assestamento.[19]

Ma forse proprio per i motivi accennati, proprio perchè libera da problemi così immediati quali l'esigenza di lavorare per vivere, di dedicare l'intera esistenza al lavoro per assicurare una casa e un futuro migliore ai propri figli, di lottare continuamente contro i problemi più materiali

della vita, forse proprio per queste ragioni, ripetiamo, la nuova generazione si è potuta rivolgere a problemi di ordine diverso, si è potuta dedicare a qualcosa di più spirituale. Non dovendo affrontare fattori prettamente materiali ha però cominciato a sentire l'esigenza di rivolgersi a problemi che fino a questo momento non erano stati generalmente realizzati. La nuova generazione, costituita e dai "nuovi arrivati" degli anni '50, e dai figli nati in Canada da genitori italiani, ha cominciato a sentire il bisogno di ricercare una propria identità etnica e personale, affermando di conseguenza la propria esistenza e il proprio contributo alla società di cui fa parte con tono più deciso. Questa necessità di farsi sentire, dopo un lungo cammino attraverso canali sotterranei, è infine sfociata nella penna di molti scrittori italo-canadesi della nuova generazione.

Il contributo italiano alla Letteratura Canadese

Il materiale pubblicato da autori italo-canadesi negli anni '70 è notevole. Questo non significa tuttavia che prima di tale epoca non esistessero autori di origine italiana. Come è già stato osservato, il primo Italiano a scrivere della propria esperienza nella Nuova Francia (come a quel tempo veniva chiamata la parte orientale del Canada), si perde nella notte dei tempi. Ovviamente, quello di Francesco Bressani è un caso particolare; la sua Breve relatione è un'interessante descrizione di avvenimenti e luoghi sconosciuti ai più ma non si può far rientrare, proprio in quanto tale, in un'eventuale letteratura italo-canadese. Quella che abbiamo definito come prima o vecchia generazione

ha d'altra parte prodotto un certo numero di opere che non può passare inosservato. Tra queste si devono ricordare le due autobiografie My Life in Canada as an Immigrant (1959) di I. Rader e The Chronicles of Camille di Camillo Lauriente; l'opera in parte autobiografica e in parte romanzo di Giose Rimanelli, Biglietto di terza (1958), e il romanzo Canada: mia seconda patria di Elena Albani; i vari resoconti sull'esperienza italiana in Canada quali Gli Italiani in Canada (1955) di Guglielmo Vangelisti, Gli Italiani di Montreal: Note e profili (1957) di Giosafat Mingarelli, Non dateci lenticchie, esperienze commenti prospettive di italo-canadese [sic] (1962) di O. Bressan, Aventure sans retour: l'histoire de Jos Parisi (1971) in lingua francese e scritta da Charles-Julien Gauvin.[20]

L'autore italo-canadese di questa generazione forse più conosciuto è tuttavia il già citato Mario Duliani. Egli nacque in Italia nel 1885 e dopo aver lavorato come giornalista per il Secolo di Milano e aver vissuto per alcuni anni a Parigi, si trasferì a Montreal nel 1936. Qui lavorò per il giornale La Presse e pubblicò varie commedie in lingua francese. La sua opera più importante e nota rimane La Ville sans femmes del 1945 che è una testimonianza del periodo da lui passato in un campo di concentramento allo scoppio della seconda guerra mondiale e che è stata anche tradotta in italiano.[21]

Un secondo gruppo di autori che si potrebbero definire di transizione si colloca tra gli scrittori della vecchia generazione e quelli della nuova, come Joseph Pivato fa notare:

> Costoro sono immigranti che hanno scritto solamente in italiano e che hanno deciso recentemente di far tradurre le proprie opere in inglese per la più giovane generazione di lettori. Un esempio interessante viene offerto da Romano Perticarini (nato nel 1934) che ha recente-

> mente pubblicato un'edizione bilingue (Inglese-Italiano) delle sue poesie. Quelli della fionda/The Sling-shot Kids. Sono in progetto le traduzioni dei romanzi La strada bianca di Gianni Grohovaz del 1952, e Made in Italy di Maria Ardizzi. A questo elenco di scrittori di transizione vanno aggiunti i nomi di Michele Pirone, Luciano Aconito e Gianni Bartocci.[22]

La produzione letteraria degli autori qui citati non può venire considerata come un corpo omogeneo. Essa è il frutto di esperienze personali diverse le une dalle altre, il cui denominatore comune è il paese in cui i singoli autori si sono trovati a vivere. L'impatto che queste opere hanno avuto sul corpus della letteratura canadese è stato in pratica nullo. Pur essendo molte di esse qualitativamente buone, sono però passate inosservate. Ciò è avvenuto in parte perchè queste opere rappresentano esperienze isolate fra di loro, in parte perchè non c'è stato fino a pochi anni faun pubblico adatto a riceverle. Lo scopo principale che tali autori si erano forse prefissi, la ricerca e affermazione cioè di una propria identità culturale ed etnica e, di conseguenza, personale, che trascendesse l'anonimato che circonda il singolo individuo in terra straniera, non è stato raggiunto. La voce siamo qui anche noi, portavoci di una cultura millenaria, non è stata sentita. Questa voce non si è fatta sentire sonora, è vero, ma è anche vero che è stata trasmessa silenziosamente dai padri ai figli, dai primi immigranti alla nuova generazione, e dopo aver bisbigliato a lungo è infine esplosa in varie parti del Canada quasi contemporaneamente. E' da questo momento che inizia la prima vera fase di una letteratura italo-canadese, se così ci viene permesso di definirla dai suoi esponenti, o se si vuole di una produzione letteraria che scaturisce da un background italiano.

Il numero delle opere diventa a questo punto rilevante, ma due fra esse in particolare meritano di venir citate per prime; l'antologia

di poeti italo-canadesi Roman Candles e il romanzo The Italians di Frank Paci. Questo diritto di precedenza si deve imputare al fatto che i due volumi rappresentano una pietra miliare, sono quasi un proclama dell'esistenza di una letteratura italo-canadese, essendo state pubblicate nello stesso anno, il 1978. Rappresentano rispettivamente i due campi in cui i vari autori operano, vale a dire poesia e prosa.

Roman Candles, e lo stesso titolo è eloquente di per sè, è un'antologia che raccoglie le poesie di diciassette autori di origine italiana, attualmente residenti in Canada.[23] E' il primo tentativo di dare un corpo unitario ad espressioni individuali ed isolate, avvicinando diversi poeti che in comune hanno il paese d'origine. Sebbene nella prefazione l'editore-poeta Pier Giorgio Di Cicco sottolinei che le poesie incluse nel volume non devono essere definite come poesia italo-canadese, etichettandole così quali regionalistiche, dalla lettura appare chiaro che la consapevolezza di radici ben precise, una certa crisi d'identità, la nostalgia per una terra circondata dal fascino che può emanare qualcosa di quasi sconosciuto, sono caratteristiche comuni a quasi tutte queste liriche. Alcuni titoli potrebbero forse essere sufficienti per suffragare tali affermazioni: "Roman Return" di Alexandre Amprimoz, "Memento d'Italia" del Di Cicco, "Il sangue" di Len Gasparini, "Italo-Canadian Lirica" di Antonino Mazza, "The Exile" di Mary Melfi, "The Immigrant" di Tony Pignataro, "My People" di Filippo Salvatore.

Forse non tutte le poesie della raccolta sono valide, ma quello che è importante è che l'antologia rappresenta una voce, la concretizzazione sul piano letterario delle esperienze di una comunità che ha avuto

un ruolo importante nello sviluppo del Canada. Alcuni poeti che hanno contribuito all'antologia non sono ancora molto conosciuti, ma fra loro ci sono dei nomi ormai famosi. L'Amprimoz, il Di Cicco, la Melfi, la di Michele, il Salvatore, sono tutti poeti che fra il 1976 e il 1982 hanno pubblicato diversi volumi di poesie che hanno riscosso un buon successo.[24]

The Italians è invece il primo romanzo italo-canadese in lingua inglese che propone con consapevolezza la problematica di una comunità alla ricerca di una propria identità nazionale in terra straniera. Un'enfasi particolare è posta sulle difficoltà che la prima generazione di Italiani ha dovuto affrontare. La trama è molto semplice; è la storia di una famiglia di emigranti, il capofamiglia che sacrifica tutta la vita al lavoro, i figli che con fatica cercano una propria identità in un paese che nonostante sia la loro patria acquisita, è pur sempre un paese straniero. L'esperienza di questi personaggi riassume il dualismo dell'esperienza italo-canadese; ognuno di loro reagisce in modo diverso a questo senso di essere "diversi", ma ciò che è importante è la consapevolezza comune di tale dualità, al di là di come il singolo cerchi di superarla.

Per i due genitori è in un certo senso più facile. Il padre, Alberto, ha uno scopo ben preciso; lui ha sempre lavorato per poter assicurare alla sua famiglia prima un tetto, e questo rappresenta uno dei valori principali nella comunità italiana, e poi un futuro migliore. Non ha mai avuto il tempo di pensare a valori più spirituali così preso dai problemi materiali:

> Aveva lavorato duramente per raggiungere il livello di anzianità, poichè sentiva che un padre aveva il dove-

> re di fare più denaro possibile così che moglie e figli non dovessero vivere come animali. Nel vecchio paese, come se lo ricordava dopo la guerra, molte persone non vivevano meglio di animali. [25]

La madre, Giulia, riflette invece quella strana figura della donna italiana, indifesa ed energica al tempo stesso. Una donna capace di passare un'intera esistenza fra quattro mura, accudendo al marito e a dei figli che molte volte non può capire non riuscendo, o forse non volendo, parlare l'inglese anche dopo anni passati all'estero:

> Non si era neanche quasi seduta *[Giulia]*, che già domandava ad ognuno se le lasagne fossero buone. Nessuno aveva mangiato più di due bocconi. Gli dava sempre fastidio sentirla chiedere continuamente conferma della sua abilità culinaria. Era terribilmente brava, ma non aveva fiducia in se stessa. Ogni pasto sembrava un test. Cucinava con molta cura, anzi faceva tutte le faccende di casa con molta cura, ma non riusciva mai a smettere di preoccuparsi delle più piccole cose . . . Era sempre meno allegra, sempre più brontolona. A volte era evidente che non aveva mai superato il trasferimento nel nuovo paese. Non si era adattata. Era rimasta così com'era quando lui l'aveva lasciata con Aldo e Lorianna nelle Marche per andare in 'America' a preparare il terreno per la loro emigrazione. (T.I. p. 75)

In definitiva quindi, i due genitori hanno dei ruoli ben precisi e distinti: uno pensa al lavoro fuori casa, l'altra al lavoro in casa. Sono i figli, invece, che devono trovare un proprio ruolo nella società ed è a questo punto che ambiente interno ed esterno entrano in conflitto. In Lorianna ciò avviene quando, sposandosi, lascia la casa paterna:

> Erano già trascorsi quattro mesi dal matrimonio ed era venuta a trovarli solo due volte. La prima volta aveva parlato sempre in inglese, un comportamento che lui *[il padre]* aveva trovato estremamente strano in sua figlia. Sembrava che evitasse di parlare in italiano deliberatamente, e poichè Giulia non riusciva a cavarle una parola, era stata costretta a domandare a Lorenzo come andava il matrimonio. Più tardi era stato lui stesso a chiedere a Lorianna cosa c'era che non andava per essersi comportata da così 'ingrata' davanti a sua madre. Lei aveva risposto, 'Niente, Babbo. Niente. Ma io sono quella che non sa se è Italiana o Canadese, ricordi?' Non riusciva

> a capire di cosa stesse parlando. 'Lorianna, cosa c'è che non va?' disse. 'Tu sei Canadese. Ma devi parlare Italiano a tua madre.' . . . Poco prima di andarsene aveva detto, 'Se solo mi avessi insegnato di più, Babbo. Di più. Non posso nemmeno parlare.' (T.I. pp. 24-25)

In Bill, il figlio minore, la dicotomia casa-ambiente esterno è ancora più dolorosa poichè, probabilmente proprio perchè il minore, egli sente molto meno dei fratelli la sua "italianità". La sua stessa famiglia gli è estranea e l'unico luogo in cui si sente veramente a proprio agio, dove si sente meno Italiano e contemporaneamente a casa propria, dove sente di poter trovare una propria identità, è il campo di hockey. Quale miglior simbolo dell'hockey potrebbe rappresentare il Canada? L'amore per questo sport è innato in ogni vero canadese, ed è sintomatico che per Bill l'hockey sia la cosa più importante:

> 'Babbo, questo è il Canada e l'hockey ne è il re. Ho l'opportunità di giocare in squadre nelle quali, pur di poterci giocare, quasi qualsiasi ragazzo in Canada darebbe il proprio braccio destro. Babbo, il Primo Ministro applaude i giocatori di hockey. I giocatori di hockey sono pezzi grossi. . . . Voglio concentrarmi sull'unica cosa che faccio bene.' (T.I. p. 28)

Il dualismo che ogni singolo immigrante deve prima o poi affrontare, è uno dei temi comuni a diverse opere di autori italo-canadesi. In vari racconti di C.D. Minni, per esempio, i personaggi si trovano difronte ad esso o casualmente o per necessità. In "Details from the Canadian Mosaic", Mike si trova improvvisamente ad avere una doppia identità, è Mario a casa e Mike nelle strade, e l'accetta senza traumi.[26] In "El Dorado", Rocco è invece costretto a fare una scelta precisa per poter ottenere un lavoro date le difficoltà che gli Italiani incontravano per avere un impiego durante e dopo la Depressione:

> Il sovraintendente era comprensivo . . . ma non era sicuro sull'assumere un Italiano. . . . 'Senti,' disse il

> sovraintendente. 'Tu non sei come i Nisei che non possono nascondere la propria razza. Tu sei bianco, ed io non ti conosco--non so chi o cosa sei. Perchè allora non ritorni domani e mi dici che sei qualcun altro?' Il giorno dopo Rocco Sebastiano divenne Rocky Sebastian.[27]

Alla problematica della dualità si associa la necessità di un ritorno al paese d'origine per poter chiarire la propria identità. In un altro racconto del Minni "Roots", il personaggio principale Berto Donati, dopo vari anni di permanenza all'estero, ritorna al suo paese in vacanza.[28] Tale ritorno simboleggia la sempre più pressante necessità di ritrovare quel regazzo che molti anni prima aveva lasciato la propria casa per il mitico Canada. La ricerca si risolve positivamente perchè permette a Berto, ormai adulto, di tagliare definitivamente i pochi legami che ancora lo ancoravano al passato.

Anche nella poesia "Man Without a Country" dalla raccolta A Burning Patience del Di Cicco, l'autore esprime il bisogno di tale ritorno per avere una completa presa di coscienza di ciò che egli è, dei suoi genitori, del ruolo che egli ha nella "nuova patria" ora che è la sua vera patria:

> Italia bella; ritorno da te.
> sono certamente in ritardo
> poichè mi presero da te e non ho
> il ricordo della separazione;
> ero in un sonno e mi sono svegliato
> alle tue voci. Mi parlarono
> di te, come per compensarmi, e mi lasciarono
> immagini della nave, di me impacchettato per Halifax.
> Di là si tennero affaccendati infelici,
> e alcuni morirono con pensieri di te
> quietati finalmente.
>
> . . . . . .
>
> E' ora
> che mi lascino ritornare, tutti gli amanti in lamento,

per scoprire le loro storie, per accertarmi
che quanto sentii esiste.
Italia bella, mentimi, inventa le loro storie;
fammi diventare quello che sono:
almeno un inizio - ma non una finzione

Italia[29]

Mito del lavoro e della proprietà per la vecchia generazione, nostalgia per un passato ormai idealizzato, legami con la famiglia in quanto uno dei valori più importanti, legami con la comunità ed il paese d'origine, consapevolezza da parte della nuova generazione di un propria dualità con la quale è difficile e doloroso coesistere, ricerca di un'identità come Canadesi, rappresentano quindi i temi più comuni del nuovo filone italo-canadese che si inserisce nel corpus più vasto della letteratura canadese.

Rapporti tra letteratura italo-canadese e letteratura canadese

Come il Canada è un mosaico di gruppi etnici diversi, così la letteratura canadese è il prodotto di scrittori di diverse origini etniche. La prima dicotomia che incontriamo parlando di letteratura canadese, è costituita dalle opere scritte in lingua francese e quelle scritte in lingua inglese. Siccome però la maggior parte degli immigranti in Canada ha adottato l'Inglese come propria lingua, molti autori di origini diverse dall'inglese e francese, hanno usato l'Inglese nelle loro opere.

Nel capitolo "Arts and Letters" del volume The Cultural Contribution of the Other Ethnic Groups, l'apporto di autori di origini diverse dall'inglese e francese viene suddiviso in tre filoni principali.[30] Il primo è costituito dai romanzi della prateria che riassumono le esperienze e difficoltà incontrate dai vari pionieri. La ragione per cui esiste un grosso

numero di opere ambientate nelle praterie è che la prima sensibile ondata di immigrazione si era appunto stabilita in tali zone del Canada. Fra i massimi esempi di questo filone si possono citare i cinque romanzi ambientati nelle praterie dell'autore di origine tedesca, Frederick Philip Grove, Settlers of the Marsh (1925), A Search for America (1927), Our Daily Bread (1928), The Yoke of Life (1930), Fruits of the Earth (1933). Quelli, inoltre, di Martha Ostenso, di origine norvegese, Wild Geese, e di Laura Goodman Salverson, The Viking Heart, che tratta dell'insediamento di pionieri di origine scandinava e islandese in particolare.

Il secondo filone è costituito da un gruppo di scrittori il cui scopo principale è la ricerca d'identità e di valori, attraverso un ritorno all'Europa e al passato. The Rich Man (1948) di Henry Kreisel, How Many Angels (1956) di Charles E. Israel, The Second Scroll di Abraham Klein, del 1951, rappresentano gli esempi più significativi.

Il terzo gruppo, infine, è costituito da romanzi che non sono proiettati verso il vecchio continente ma sono ben ancorati all'ambiente canadese. Tra questi fanno spicco Who Has Seen the Wind (1947) di William O. Mitchell, The Sacrifice (1956) di Adele Wiseman, Under the Ribs of Death (1957) di John Marlyn, The Luck of Ginger Coffey (1960) di Brian Moore.[31]

Inserire le opere degli autori italo-canadesi in uno di questi filoni è particolarmente difficile. Il primo si esclude automaticamente dato che gli immigranti italiani hanno sempre avuto la tendenza a concentrarsi in zone urbane piuttosto che isolarsi nella campagna. La tematica di un ritorno all'Europa, particolare del secondo filone, si ritrova effettivamente anche in molte opere italo-canadesi, ma in esse questo ritorno

non è tanto dettato dalla necessità di trovare dei valori inesistenti nel nuovo mondo, quanto dal bisogno di una piena realizzazione delle proprie origini per poi poter ritornare al paese acquisito ma ormai proprio, con una precisa conoscenza di se stessi. E per quanto il tema della ricerca d'identità sia una caratteristica che le opere italo-canadesi hanno in comune con quelle del terzo filone, tale ricerca non comporta mai una rottura definitiva con la propria famiglia ed il rinnegamento delle proprie origini, come invece avviene in molti dei romanzi più sopra citati.

Ciò è dovuto al fatto che per quanto anche la nuova generazione di Italiani, o meglio figli di genitori italiani, giunga ad un certo punto a rifiutare la propria famiglia, i legami affettivi che ha con essa sono sempre molto forti, ed il rifiuto si risolve quasi sempre in accettazione. Non dobbiamo infatti dimenticare che il valore della famiglia è probabilmente il più radicato nella comunità italiana. L'atteggiamento rifiuto-accettazione si riscontra in tutte le opere finora considerate, dalle varie poesie raccolte in Roman Candles, ai racconti del Minni, al primo romanzo pubblicato dal Paci, The Italians e, come vedremo, al suo secondo romanzo Black Madonna.

Note al Capitolo I

[1]Francesco Giuseppe Bressani, Breve relatione d'alcune missioni de' PP. della Compagnia di Giesù nella Nuova Francia (Macerata: Heredi d'Agostino Grisei, 1653).

[2]G.E. Weare, Cabot's Discovery of North America (London: John MacQueen, 1897), p. 115.

[3]Ibid., citato in, pp. 97-98. La traduzione è mia ed è basata sui testi latino ed inglese riportati dal Weare.

[4]Luigi Firpo, Colombo - Vespucci - Verazzano (Torino: UTET, 1965), pp. 137-187.

La mappa dell'America Centrale e Settentrionale tracciata da Girolamo da Verazzano, risale al 1529 ed è attualmente custodita nella Biblioteca Vaticana a Roma. Come il Firpo nota nell'opera citata, la lettera del Verazzano al Re di Francia venne divulgata da G. B. Ramusio nel volume III della sua raccolta Delle navigazioni e viaggi (Venezia, 1556, carte 420-2), sulla traccia di una copia oggi perduta e con vari adattamenti arbitrari.

[5]W.J. Karr, Explorers, Soldiers and Statesmen (Toronto: Dent and Sons, 1929), p. 64.

[6]Robert F. Harney, Italians in Canada (Toronto: The Multi-cultural History Society of Ontario, 1978), p. 4. Ogni citazione da questo testo è in traduzione mia.

[7]J. Castell Hopkins, The Story of Our Country (Toronto: John C. Winston, 1912), pp. 125-128.

[8]A.V. Spada, The Italians in Canada (Montreal: Riviera Printers and Publishers, 1969), pp. 52-53.

[9]Harney, pp. 4-5.

[10]Giosafat Mingarelli, Gli Italiani di Montreal (Montreal: Centro Italiano attività commerciali-artistiche, 1971), pp. 32-33.

[11]Spada, p. 136.

[12]Roy L. Garis, Immigration Restriction (New York: MacMillan, 1927),

pp. 169-202. La politica sull'immigrazione dell'Immigration Act, o Johnson Bill del 1924 venne adottata anche in Canada.

[13]Harney, p. 24.

[14]Ibid., p. 27.

[15]Mingarelli, pp. 47-48.

[16]Mario Duliani, La Ville sans femmes (Montreal: Editons Pascal, 1945).

[17]Spada, p. 136.

[18]Clifford J. Jansen e Lee R. La Cavera, Fact-book on Italians in Canada (York University - Ontario, 1981), p. 20.

[19]Mingarelli, p. 60.

[20]Per i riferimenti completi a queste opere si veda la bibliografia generale.

[21] Si veda la nota 16.

[22]Joseph Pivato, "The Arrival of Italian-Canadian Writing," Canadian Ethnic Studies, 14, No. 1 (1982), pp. 128-129. La traduzione è mia.

[23]Pier Giorgio Di Cicco, e. Roman Candles: An Anthology of Poems by Seventeen Italo-Canadian Poets (Toronto: Hunslow Press, 1978).

[24]Per i riferimenti completi alle opere di questi autori si veda la bibliografia generale.

[25]Frank Paci, The Italians (Ottawa: Oberon Press, 1978), p. 26. Tutte le traduzioni da questo testo sono le mie. Da ora in poi il riferimento a quest'opera apparirà nel testo con la singla T.I. e il numero della pagina.

[26]C. D. Minni, "Details from the Canadian Mosaic," New Worlds (n.p.: n.p, 1980), p. 109.

[27]Ibid., "El Dorado," (racconto non pubblicato), pp. 19-20. Nisei è il termine che si usa per definire Giapponesi della seconda generazione, e cioè figli nati da genitori Giapponesi in America e lì educati.

[28]Ibid., "Roots," Journal of Canadian Fiction, 3, No. 2 (1974).

[29]Pier Giorgio Di Cicco, A Burning Patience (Ottawa: Borealis Press, 1978), p. 25. La traduzione è mia. Riportiamo qui il testo originale.

Italia bella; I return to you.
there is no question of lateness
for I was taken from you and cannot
remember the parting;
   there was a sleep and I woke
to the rumours of you. They spoke to me
of you, as if to make up for it, and left me
pictures of the boat, with me bundled for Halifax.
From there they busied themselves unhappily,
and some died with thoughts of you
stilled at last.

.....

It is time
they send me back, all the mourning lovers,
to find their stories out, to see
that what I heard exists.
Italia bella, lie to me, make up their stories;
make me out to be what I am:
at least a start - but not a fiction

   Italia

[30]Report of the Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism, The Cultural Contribution of the Other Ethnic Groups (Ottawa: n.p., 1969), pp. 199-203.

[31]Per i riferimenti completi a queste opere si veda la bibliografia generale.

CAPITOLO II

Black Madonna: Viaggio alla ricerca d'identità

La vicenda.

Black Madonna, apparso nel 1982, è il secondo romanzo pubblicato da Frank Paci.[1] L'opera riflette la storia di Adamo, Assunta, Marie e Joey, una famiglia di immigranti di origine italiana stabilitasi in Canada. E' nel primo capitolo che l'intera famiglia viene presentata. Il padre, Adamo, aveva lasciato molti anni prima il piccolo paese degli Abruzzi dove era cresciuto, per traferirsi in "America" alla ricerca di un'esistenza migliore. Stabilitosi in una piccola città nell'Ontario settentrionale, Sault Ste. Marie, eveva trascorso tutta la vita lavorando per poter assicurare ai propri figli un tetto e tutto ciò che a lui era mancato. La madre, Assunta, era giunta a Sault Ste. Marie da un villaggio delle Marche per sposare Adamo ma, come i figli erano venuti a sapere dai litigi dei genitori, i due non si erano mai incontrati prima d'allora; si era trattato in definitiva di un matrimonio fra due sconosciuti. Marie, la figlia maggiore, ha lasciato da anni la famiglia e si è trasferita a Toronto per poter realizzare il sogno di ricevere un'istruzione adeguata alle sue aspirazioni. Joey, invece, vive ancora nella casa dei genitori e lavora nella stessa acciaieria in cui il padre ha speso gran parte della sua vita.

L'opera si apre in un particolare momento che risulterà fondamentale per il futuro sviluppo della vicenda: la mattinata in cui si tiene il funerale del capofamiglia. I due figli si trovano nella cucina del seminterrato e aspettano nervosi l'ora delle esequie. Contemporaneamente, in un'altra stanza al piano superiore, sta avvenendo qualcosa di molto strano. Dalla camera dei genitori giungono dei singhiozzi accompagnati da gemiti di dolore che si sono succeduti per tutta la notte. Appare evidente che questo fatto rende Marie particolarmente insofferente dato che non riesce a capire che senso abbia quella che lei definisce una "mascherata". La mascherata consiste in un gruppo di donne del vicinato che per tutta la notte hanno vegliato insieme alla madre il cadavere. Queste donne, che un tempo Joey e Marie avevano soprannominato "madonne nere" per il colore delle vesti che di solito indossavano, stanno perpetuando quella che è una tradizione comune in molte regioni d'Italia ma che appare grottesca agli occhi dei due giovani, e della sorella in particolare, che sono nati e cresciuti lontano dall'Italia.

La morte del marito colpisce Assunta profondamente, e il modo in cui vi reagisce nei mesi che seguono è allarmante. Non ci sono da parte sua reazioni particolarmente drammatiche; il dolore che prova è un dolore sordo, che lavora pian piano interiormente. Assunta non si lamenta, non esteriorizza la sua sofferenza, ma quel che è molto peggio, sembra che si lasci andare. E' difficile determinare le ragioni di tale atteggiamento in un'analisi superficiale, ma appare quasi che la morte di Adamo abbia tolto ad Assunta ogni volontà di continuare a vivere. L'importante ruolo a cui era stata destinata le viene a mancare, ed ora che non è più moglie

sembra che per lei non ci sia altra ragione di vita. Ci si chiederà come mai il fatto di essere madre non riesca a scuoterla dall'apatia in cui sprofonda; ebbene, via via che la vicenda procede, il lettore capisce che tale ruolo le era stato tolto molto prima.

I rapporti tra madre e figlia in particolare, rapporti che vengono ricostruiti dal lettore attraverso una serie di flashback, non sono mai stati molto facili. Sin dall'adolescenza, Marie ha provato un particolare risentimento nei confronti della madre; fra le due ci sono sempre state continue incomprensioni che con il passare del tempo sono degenerate in aperto conflitto dovuto ad una quasi totale impossibilità di comunicazione. Crescendo, Marie aveva sentito sempre più assillante il bisogno di uscire da quello che lei considerava il "ghetto italiano" in cui era costretta ad abitare, per potersi finalmente realizzare. La figura della madre rappresenta l'ostacolo più arduo da superare per raggiungere l'agognata indipendenza. Dopo anni di screzi ed incomprensioni, quando Marie può finalmente lasciare la casa per entrare all'Università di Toronto, una rottura totale ed irreparabile fra le due donne è inevitabile. A questo punto Assunta si rende conto di non poter più essere una madre per Marie, e questo suo ruolo si circoscrive al figlio Joey.

Anche Joey nella sua adolescenza aveva sentito il bisogno di uscire dall'ambiente in cui era cresciuto, e un mezzo per farlo gli veniva offerto dall'hockey al quale avrebbe voluto dedicarsi come professionista. Ad ostacolare tali aspirazioni era però stato il padre che l'aveva continuamente spinto a trovarsi un lavoro più serio, alla fine riuscendoci. Comunque, mentre Marie taglia quasi completamente i ponti con la famiglia

andandosene da casa, il fratello non ci riesce, in parte perchè, come spesso avviene per i figli italiani maschi, è troppo abituato ad avere qualcuno che si prende cura di lui e dei suoi bisogni; in parte perchè il vincolo affettivo che ha con i genitori è più forte. Quando Adamo muore di cancro, Joey abita ancora con i genitori, lavora nella stessa acciaieria dove il padre ha lavorato tutta la vita, e l'unica attività extra-lavorativa a cui si dedica è lo hockey, a livello dilettanti ora che ha messo da parte il sogno di diventare un giocatore professionista. Prima di morire, il padre gli affida la casa e in particolare gli dice di prendersi cura della madre. Questo diventa per Joey un impegno morale ma varie circostanze rendono tale compito difficile. Il comportamento della madre, come si è detto, diventa sempre più strano; non parla quasi più con nessuno, si rinchiude sempre di più in se stessa e trascorre intere giornate davanti alla televisione; si riduce in pratica a vegetare. A rendere la situazione ancor più complicata si aggiunge il fatto che la casa in cui madre e figlio abitano, è una delle poche case del quartiere italiano di Sault Ste. Marie ad essere ancora in piedi. La città è in via di sviluppo ed è ormai quasi impossibile rimanere in questa parte della città quando tutti gli altri se ne sono andati e le case sono state abbattute per far posto a palazzi più moderni. Joey si trova a dover affrontare questa situazione, sa che prima o poi dovrà vendere la casa e sa anche che questo sarà un colpo terribile per la madre. Inoltre c'è anche il problema di come sistemare Assunta stessa; egli ha da sempre vissuto con la famiglia, al contrario della sorella che se ne è andata

non appena ha potuto; ma ora anche lui sente il bisogno di cominciare una vita propria, specialmente da quando ha iniziato una relazione con Annalise, una sua vecchia compagna.

Tutto questo non passa inosservato ad Assunta; da tempo ha perso la figlia, ora ha perso il marito, sta per perdere la propria casa e sente che anche il figlio, l'ultima ragione di vita, sta sfuggendole. Che cosa le rimane da fare se non lasciarsi andare? Ed è così, quasi vegetando, che trascorre i mesi che seguono la morte di Adamo; l'unica evasione a questa totale apatia sono le messe del mattino a cui partecipa regolarmente. Il suo comportamento si fa sempre più singolare; le pericolose passeggiate che fa lungo i binari esasperano Joey che si trova a dover affrontare da solo le stranezze della madre. Non la capisce più, non riesce più a comunicare con lei; ritorna a casa sempre più raramente preferendo rimanere in casa della sua amica Annalise. Naturalmente questi mesi di agonia si risolvono in un terribile avvenimento: Assunta muore travolta da un treno e una domanda rimane irrisolta, fatalità o suicidio?

I due genitori muoiono quindi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. Ora Joey e Marie hanno finalmente ottenuto quella libertà dai legami familiari che hanno sempre desiderato. Ma è singolare come queste due morti influenzino i figli. Joey si ritrova ad assumere sempre più spesso gli atteggiamenti del padre, fino a decidere di continuarne la professione. Marie che ha sempre cercato di differenziarsi dalla madre il più possibile, durante questo processo di mutamento ha subito una metamorfosi sorprendente; è diventata l'esatta controfigura della madre così come quest'ultima appariva da giovane. E come ultimo e significativo atto, sente di dover fare

quel viaggio in Italia, al posto della madre, che Assunta aveva sempre desiderato compiere. Sono quindi le morti dei genitori che provocano una crisi di identificazione e, in ultima analisi, di accettazione delle proprie origini nei due figli.

La problematica dei personaggi: Conflitto fra due generazioni diverse per il superamento della dualità di "Italiano e Canadese".

Quattro sono quindi i personaggi principali del romanzo. Passeremo ora ad analizzare ciascuno di essi più da vicino, cercando di focalizzare la problematica individuale che scaturisce dalla particolare situazione in cui essi si trovano a dover vivere in quanto Italiani trapiantati in terra straniera. La nostra analisi prenderà in considerazione per primo il personaggio del padre, Adamo.

Egli non prende parte attivamente allo svolgersi della vicenda, in relazione al presente della storia, poichè questa ha inizio quando Adamo è già morto e sta per essere sepolto. Non ci viene mai presentato in azione, ma lo conosciamo gradatamente, attraverso ciò che ci viene detto dagli altri personaggi, Marie e Joey in particolare. Comunque, sebbene non partecipe fisicamente alla vicenda, la sua figura è presente nell'opera intera. E' proprio la sua morte a far precipitare la situazione con i risvolti a cui si è accennato, e via via che la lettura procede si intuisce che era stato proprio lui a mantenere un certo equilibrio nella famiglia fungendo da mediatore fra moglie e figli; un equilibrio che però si spezza con la sua scomparsa. La figura di Adamo è caratterizzata dal lavoro, "gli innumerovoli turni avevano costituito metà della sua vita attiva."[1] Egli ha passato l'intera esistenza facendo il carpentiere, e quando non

era impegnato con il lavoro fuori casa, trovava sempre qualcosa da fare in casa. E' così che Joey lo ricorda, "impegnato a fare una cosa o l'altra sul suo tavolo da lavoro in cantina." (B.M.p.8) Appare evidente che il dedicarsi alla propria casa lo rendeva felice:

> Lei (Marie) l'aveva visto metter più mattoni per la casa chiacchierando con Joey come un pazzo. Le sue mani che si muovevano velocemente. Che rompevano i mattoni a metà con movimenti veloci e sordi. Che stendevano la malta. Gli occhi terribilmente seri, e tuttavia il resto del viso felice mentre lavorava intorno alla casa. (B.M. p. 35)

E' sempre attraverso il ricordo dei figli che viene presentato come un bell'uomo dai lineamenti decisi e dal carattere calmo, taciturno e flessibile. Il lettore si rende presto conto che Adamo è un uomo che ha cercato di dare alla famiglia il massimo di se stesso; rigido con i figli, ma molto dedicato alla famiglia. Un uomo che ha sempre cercato di essere vicino ai propri figli nel limite delle sue possibilità, anche se poi i rapporti si rivelano il più delle volte caratterizzati da incomprensioni, in particolare quello tra Adamo e Joey. Come quest'ultimo rammenta, quando gli si era presentata l'opportunità di entrare in una squadra di hockey, opportunità che lo aveva reso a dir poco esultante, la reazione che il padre aveva avuto a tale notizia era stata di profondo risentimento. Egli non riusciva a condividere l'amore che Joey aveva per questo sport, non poteva capire che esistevano delle persone per le quali giocare ad hockey era una professione come un'altra. Sebbene questo atteggiamento fosse apparso a Joey volutamente ostile ed incomprensibile, il lettore realizza che è logico che un uomo per il quale il lavoro manuale era sempre stato uno dei valori principali, desideri per il figlio un futuro sicuro che può essere assicurato solamente da un lavoro serio.

E un gioco come l'hockey non poteva essere considerato un lavoro serio da un uomo che al fine di poter lavorare per vivere, aveva deciso di lasciare il proprio paese.

E' comunque soltanto dopo la sua morte che Joey comincia ad avere una visione molto più profonda di ciò che il padre era in realtà, della sua intima natura. La prima scoperta in questa direzione avviene quando egli deve adempiere al doloroso compito di andare a vuotare lo stipetto dove per molti anni il padre aveva tenuto i propri arnesi da lavoro. Per Joey aprire l'armadietto del padre è come entrare nel suo mondo privato, a lui finora ignoto. Fra i vari oggetti personali qui custoditi ed i vecchi arnesi così amati da Adamo che per niente al mondo li avrebbe sostituiti con dei nuovi, Joey trova qualcosa che gli schiude un lato del padre a lui sconosciuto: tre vecchie foto ingiallite. Una è la foto della madre da giovane; le altre due ritraggono rispettivamente Joey e la sorella da bambini. Il pensiero che il padre vedesse ogni giorno quelle foto mentre si cambiava per il lavoro, lo colpisce particolarmente. Egli aveva sempre creduto che i genitori non si fossero mai amati veramente, ed ora scoprire che il padre ha custodito per così tanti anni una foto della madre lo confonde. Del resto l'idea che i genitori non si amassero non ha radici concrete; in un certo senso era stata Marie ad inculcargliela quando era ragazzo e, crescendo, non si era mai chiesto se ciò fosse veramente vero. Attraverso i brandelli che illuminano il passato di Marie, sembrerebbe che i due genitori non fossero mai andati molto d'accordo, sembrerebbe che la loro unione, determinata dal caso, non avesse mai avuto profonde radici affettive. Ma questo è in realtà un giudizio personale di Marie; un giudizio che non è obiettivo perchè condizionato dal

rapporto difficile che ha con la madre e dal suo astio verso di lei. Dell'effettivo rapporto esistente fra i genitori, in verità non si sa molto se non nelle ultime pagine. Comunque, contrariamente alle deduzioni di Marie, che Adamo si fosse preoccupato della moglie appare evidente dalla scena in ospedale.

> Lui [Joey] si ricordò di una volta all'ospedale. Erano soli. Ad Adamo avevano detto che non gli rimaneva ancora molto tempo. I suoi occhi erano dilatati dalla paura. 'E la tua Mamma, Joey?' aveva detto improvvisamente. 'Che sarà di lei?' Si erano guardati per un pò, l'emozione tra loro così penosa che alla fine Joey aveva dovuto evitare il suo sguardo. (B.M. p. 16)

E' naturale che in un momento così drammatico il primo pensiero di Adamo fosse stato per la moglie. Lui era l'unico della famiglia che probabilmente la conosceva a fondo, e sapendo di dover morire aveva presagito quali tremende conseguenze tale evento avrebbe determinato. Infatti alla sua morte Assunta si lascia andare e non passerà molto tempo prima che anche lei lo segua. La morte di Adamo determina però anche il successivo sviluppo e cambiamento che avverrà in Joey.

Spostando la nostra attenzione dal personaggio di Adamo a quello di Joey, notiamo che lo sviluppo della vicenda dal funerale del padre alla chiusura del romanzo, viene presentato al lettore attraverso la mente di Joey. E' da lui che veniamo a conoscenza degli avvenimenti salienti del passato; di come il padre era arrivato alla piccola città canadese, di come era avvenuta l'unione dei genitori, dei particolari rapporti fra Assunta e Marie sfociati in una rottura fra le due, della malattia e

successiva morte del padre, di come questi tristi eventi avessero scosso l'equilibrio fisico e psicologico della madre. Joey stesso è profondamente turbato da questa morte. La mattinata del funerale, il dolore che l'opprime è così forte che si sente serrare la gola. La sua prima reazione a questa situazione di estrema tensione è il pensiero che non è successo niente. Tutto è come prima; ognuno continuerà a dedicarsi alle solite attività come avveniva quando era ragazzo, e lui andrà alla pista di ghiaccio della scuola a giocare a hockey. Ma questo è il passato; un passato a cui Joey volge il pensiero molto spesso, guardando la sorella, guardando la madre, guardando in particolare il cadavere del padre.

Il ricordo del padre che lo inseguiva brandendo la cinghia, fa intuire al lettore quali potevano essere i problemi dell'adolescenza di Joey:

> Vide Adamo correrglì dietro quando era ragazzo. Doveva aver combinato qualcosa di male, come giocare a hockey senza permesso . . . 'Non sei più un ragazzo,' disse [il padre], guardandolo. 'Devi fare qualcosa di buono con la tua vita. Non puoi giocare a hockey tutto il tempo.' (B.M. pp. 13-14)

Appare chiaro che in passato l'hockey doveva essere stato molto importante per Joey, fatto questo che viene ribadito in diverse altre parti del romanzo. In un flashback viene infatti notato che da ragazzo le uniche sue due preoccupazioni erano state lo sport e la TV; in un'altra occasione viene affermato che la possiblità di giocare a hockey come professionista era il sogno di tutta la sua esistenza. A questa innata passione il padre però si era sempre opposto dato che per lui, come abbiamo già notato, era incomprensibile considerare lo sport come lavoro e non riusciva a capire che l'hockey era proprio il simbolo di quel paese per il quale lui aveva

versato il sudore per tutta la vita. Joey aveva sacrificato i suoi sogni alla volontà del padre, ma la rinuncia non era stata senza effetti. Aveva iniziato a lavorare nella stessa acciaieria dove il padre lavorava, ma dopo più di dieci anni non riusciva ancora a sentire questo lavoro come qualcosa di suo:

> Poteva fare il suo lavoro ad occhi chiusi. Spesso sentiva di essere mezzo addormentato in quelle fabbriche buie con il loro fumo solforoso e rumore incessante . . . Non si era mai sentito un operaio di acciaieria. Era solo uno stato di cose temporaneo. Da quando aveva fallito con l'hockey, aveva sempre aspettato che le cose finissero, non che succedessero. Si era chiuso in se stesso, si era sentito umiliato. Era così, incline ad una vita di ricordi, di introspezione e di sogni, che era a lui sconosciuta. Era come se il tempo fosse rimasto sospeso da quando aveva diciott'anni. Solo quando giocava a hockey si sentiva vivo come prima. (B.M. pp. 58-59)

Oltre al lavoro all'acciaieria, gli unici diversivi che Joey si prendeva erano le partite di hockey alle quali partecipava giocando nella squadra dell'acciaieria, e qualche puntata al bar dopo le partite stesse. Anche se non era riuscito a diventare un professionista, ciò nonostante l'hockey era qualcosa che aveva nel sangue, qualcosa che gli era indispensabile come l'aria che respirava. Le partite rappresentavano l'unica possibilità di evadere dalla monotonia della vita che stava conducendo. Naturalmente, il giocare in una squadra di terza categoria comportava delle profonde frustrazioni. Per lui era umiliante giocare con dei falliti che riversavano in ogni partita le proprie frustrazioni sotto forma di risse generali in campo. Proprio evitando di partecipare a tali risse, Joey cercava di mantenere una certa dignità personale, pur essendosi abbassato ad una squadra di tale categoria.

Inoltre, proprio nel mondo dell'hockey Joey aveva trovato un amico, Donny, l'unico abitante di Sault Ste. Marie ad aver mai giocato come

professionista nel NHL,[2] anche se per breve tempo. Egli è molto più anziano di Joey, per lui è quasi giunto il momento di appendere i pattini anche se la passione per lo sport è ancora viva. Era stata proprio questa passione ad avvicinare i due personaggi; in Donny, Joey aveva trovato quell'amore per l'hockey che il padre non era mai riuscito a condividere e l'amico era diventato per Joey un modello da seguire. In Donny il lettore vede però qualcosa d'altro, vede ciò che Joey sarebbe diventato se avesse continuato come professionista. Per Donny il mondo del professionismo era stato una delusione; egli aveva sempre giocato secondo una propria etica, ma per gli idealisti come lui, che mancavano di scaltrezza e cinismo, non c'era posto nel NHL dove lo scopo principale non è giocare bene ma vincere. Joey si era sentito particolarmente attratto da Donny proprio per quella caratteristica che li accomunava: la profonda etica professionale. Ma anche Joey è un'idealista, e attraverso la figura dell'amico, l'autore vuole farci intuire dove questo idealismo l'avrebbe portato; vuole farci intuire ciò di cui Joey non riusciva ancora a rendersi conto: che proprio il padre, opponendosi alla sua aspirazione, gli aveva risparmiato le delusioni a cui Donny era andato incontro.

Era stato quindi l'atteggiamento del padre ad ostacolare la realizzazione dei sogni di Joey, ma a differenza della sorella lui aveva accettato, anche se a gran prezzo, la sua volontà. Fra padre e figlio non c'era stato quell'aperto conflitto che era invece scoppiato fra Marie e la madre. Joey non era riuscito, o forse non aveva voluto tagliare completamente ogni legame con la famiglia, "per qualche ragione era rimasto. Non era andato al Sud a giocare in una squadra di Junior hockey. E poi non era andato all'Università". (B.M. p.16) Il fatto di non essere

riuscito a rendersi indipendente come Marie, aveva creato un certo attrito fra lui e la sorella. In passato Marie aveva cercato, essendo la maggiore, di modellare Joey secondo dei canoni che lei aveva trovato fuori casa, contrapponendosi così all'influenza che i genitori esercitavano su di lui, ma il tentativo era fallito. Joey, che era particolarmente ostinato, aveva finito per fare esattamente il contrario di ciò che lei avrebbe desiderato; non essersene andato da casa come lei, è probabilmente l'esempio più significativo. Quando Marie ritorna per il funerale del padre, ella gli appare quasi una sconosciuta, e il suo atteggiamento di sufficienza lo infastidisce enormemente:

> Lei [Marie] non faceva parte della stanza come lui [Joey]. Era stato lui che era rimasto. Era lui che aveva fatto le visite all'ospedale. Era lui che aveva vissuto in casa per tutti questi anni mentre lei era fuori a ricevere un'educazione . . . (B.M. p. 15)

Ora, però, egli sentiva sempre più pressante il bisogno di uscire dall'ambiente in cui era vissuto così a lungo e di avere una vita propria. Ciò si realizza col suo legame sentimentale con Annalise, la figlia di Donny.

Dal quadro che abbiamo di Joey a questo punto, appare chiaro che non si tratta di una persona particolarmente estroversa. In diversi punti viene fatto notare che le parole per lui non hanno finora mai avuto particolare importanza. Forse una certa difficoltà di comunicazione caratteristica della famiglia da cui proviene, ha impresso su di lui questa disposizione per il silenzio. La sua adolescenza non sembra esser stata caratterizzata da grandi amicizie, unico interesse lo sport. C'era stato comunque un periodo durante la scuola superiore in cui si era sentito parti-

colarmente attratto da Annalise che a quel tempo era una ragazza vivace, piena di entusiasmo e sogni di un futuro brillante come artista. Ma quando ella aveva lasciato la città per iniziare l'università, qualcosa era cambiato. Ogni volta che Annalise ritornava a Sault Ste. Marie per le vacanze, il suo atteggiamento nei confronti della cittadina era sempre più negativo. Si sentiva superiore a ciò che la circondava, agli abitanti stessi, e Joey aveva percepito che il disprezzo includeva lui stesso. Così il rapporto con Annalise si era concluso. Attualmente, comunque, una serie di circostanze fa sì che i due giovani si riavvicinino. Lei, dopo i grandi sogni di fama, si ritrova a dover ritornare alla città natale avendo fallito nelle proprie aspettative e ciò la riporta la livello di Joey. Questi, data la situazione familiare così soffocante dopo la morte del padre, sente il bisogno di qualcuno con cui parlare. Annalise, essendo figlia di Donny, è la prima persona a cui si può rivolgere; con lei è più facile aprirsi perchè innanzi tutto riesce a capire la sua passione per l'hockey, e poi gli riesce stranamente naturale raccontarle anche i problemi più intimi.

La morte del padre ha colpito Joey profondamente. Egli percepisce in sè qualcosa di strano che però non è ancora in grado di analizzare. Sente che qualcosa in lui è cambiato, ma non può realizzare di che cosa si tratti. E' come se la morte di Adamo avesse favorito un suo proiettarsi verso il mondo esterno dopo trent'anni passati sognando di andarsene di casa senza aver mai veramente trovato la forza per farlo. Ed è proprio grazie alla vicinanza di Annalise, alle conversazioni che ha con lei, che queste sensazioni si fanno più chiare:

> Si fermò sentendosi imbarazzato per aver parlato troppo a lungo . . . Annalise gli toccò il braccio gentilmente. 'Non fermarti. Ci sono delle cose in te, Joey, che ti sei tenuto dentro troppo a lungo.' 'Non mi sono mai lasciato andare così.' . . . 'Ma non ci posso fare niente.' 'Non fermarti,' lei sussurrò'. 'E' come se cominciassi a ricordare le cose che ho da tempo scordato.' 'Come se stessi risvegliando da un sonno,' lei disse. 'Sì, dalla morte di mio padre.' (B.M. p. 128)

Sembrerebbe quasi che la scomparsa del padre dia finalmente a Joey la forza di stare in piedi da solo. Ora lui è veramente padrone della propria vita; non c'è più nessuno a vincolarlo, ad imporgli la propria volontà. Ora lui è l'unico responsabile di se stesso; c'è tuttavia ancora un legame molto forte che lo vincola alla famiglia.

Il padre, morendo, gli ha lasciato la casa in eredità e con questa la responsabilità di prendersi cura della madre. Il rapporto che sin da bambino ha avuto con la madre non sembra mai essere stato molto profondo. D'altra parte non ci sono nemmeno mai stati dei veri contrasti fra i due. E' solamente dopo la morte del padre che il rapporto con la madre assume un particolare risvolto. Joey nota improvvisamente il profondo cambiamento che è avvenuto in lei. Non soltanto si rende conto di quanto l'abbiano invecchiata i lunghi mesi di malattia ed infine il decesso, ma nota pure che c'è qualcosa di strano nella sua espressione. Di colpo realizza con angoscia che lo sguardo della madre è uno sguardo di paura; è una scoperta dolorosa e forse per la prima volta si rende conto che nonostante le profonde differenze fra di loro, questa fragile donna è l'essere umano a cui si sente più vicino. E' comunque vero che anche per Joey è difficile identificarsi con lei, una donna in cui non riusciva a trovare nulla di se stesso; i loro occhi, il loro volto, la loro struttura fisica, erano

completamente diversi "era proprio un prodigio che lui fosse originato da lei." (B.M. p. 54) L'atteggiamento della madre l'ha da sempre turbato; molte volte aveva cercato di focalizzarla, aveva cercato di capire chi veramente ella fosse, ma ogni tentativo era risultato vano. Del resto, ripensandoci, non poteva onestamente affermare di avercela messa tutta per capirla. La prima difficoltà veniva data dalla lingua stessa. La sua conoscenza del dialetto, unico mezzo di comunicazione della madre, era limitata alle cose pratiche, così se doveva esprimere qualcosa di più profondo il più delle volte si rendeva conto di non poter comunicare. Di una cosa è ora però perfettamente consapevole: di dover prendersi cura della madre da solo. E' un compito che sin dall'inizio si rivela arduo. Assunta è sempre più strana e Joey non riesce a scuoterla dall'apatia in cui sprofonda ogni giorno di più; ancora una volta gli mancano le parole per poter comunicare. Più i mesi passano, più la situazione peggiora. Il comportamento di Assunta lo preoccupa moltissimo; non riesce a capire cosa stia succedendo e quel che è peggio non riesce a comunicarle le sue ansie. Quando, giunta la primavera, si accorge che la madre si dilunga sempre più spesso in passeggiate lungo i binari, sente il bisogno "di dire che era pericoloso, che avrebbe potuto slogarsi una caviglia, ma non conosceva nemmeno sufficiente Italiano per poter esprimere questa particolare preoccupazione." (B.M. p. 81) Lo <u>shock</u> più grosso a cui viene sottoposto avviene quando, togliendosi il fazzoletto, Assunta gli espone una testa dalla quale i capelli sono stati tagliati a zero. Una volta di più Joey sente che questa donna non è altro che un'estranea:

> Era così scosso che il corpo gli tremava. Le parole non gli venivano. Era sua madre, ma avrebbe potuto essere benissimo un'estranea. Aveva vissuto con lei quasi 30 anni, e in quel momento tutto quel tempo sembrò dissolversi nel nulla. Come poteva essere sua madre, pensò, quando non la

> conosceva nemmeno? Avrebbe preferito essere un orfano, piuttosto. Almeno così avrebbe saputo dove si trovava. Invece di tutto questo. La donna che l'aveva dato alla luce nient'altro che un'incubatrice. (B.M. pp. 82-83)

E quando anche in questa circostanza chiede alla madre delle spiegazioni e lei si rifiuta di dargliele, Joey perde improvvisamente la testa e la schiaffeggia. E' un atto che non riesce a perdonarsi e quando la sera stessa partecipa ad una partita di hockey, per l'ennesima volta riversa in questo sport le proprie frustrazioni: il fatto di essere senza padre ed ormai senza madre; il lavoro umiliante e il fallimento di non essere diventato un famoso giocatore; il trovarsi in una squadra dilettante senza altra prospettiva che apppendere prima o poi i pattini; il fatto, soprattutto, di aver colpito la madre. La madre che dopotutto è una donna indifesa e sola, una donna che vive nel timore di rimanere sola. Ma la situazione sfugge inesorabilmente dalle mani di Joey. In un ultimo tentativo di scuotere Assunta, egli cerca di convincere la sorella a ritornare a Sault Ste. Marie con il figlio, nella speranza che la presenza del nipote abbia un effetto positivo. In quest'idea si può però anche riscontrare una punta d'interesse personale da parte di Joey. L'idea di avere vicino il nipote lo entusiasma, o meglio lo entusiasma il pensiero di poterlo iniziare all'hockey "forse insegnargli un po' di hockey. Tutte le mosse. Farlo diventare una stella del professionismo." (B.M. p. 122) In questo pensiero c'è da parte di Joey un desiderio di realizzare i propri sogni attraverso il nipote, e questo non è forse ciò che il padre aveva cercato di fare con lui, spronandolo a trovarsi un lavoro serio, possibilmente migliore del suo? Quello che sta avvenendo in Joey è un lento processo di identificazione con il padre. Non solo davanti al suo cada-

vere si era reso conto di assomigliargli fisicamente in modo sorprendente, ma è proprio a lui che l'eredità del padre viene trasmessa; un'eredità simboleggiata da quei vecchi arnesi che per tanti anni Adamo aveva gelosamente usato, quegli arnesi che sembrano così al loro posto fra le mani di Joey. Ma per quanto così abile nell'usare gli strumenti da lavoro del padre, non è altrettanto bravo a destreggiarsi con la madre. Ha cercato di parlarle, di farla visitare da uno psichiatra, ha persino chiesto aiuto al sacerdote della chiesa italiana dove Assunta si reca ogni giorno, e tutto questo inutilmente. Realizza di non essere riuscito nel compito affidatogli dal padre; di non essere riuscito a prendersi cura della madre:

> Forse avrebbe dovuto metterla in una casa di cura o in una casa di riposo dove c'era gente più preparata a prendersi cura di lei. Tutto andava bene quando Adamo era vivo. Come un paracolpi, il padre era capace di ripararli dalle abitudini antiquate della madre, dalla sua intrattabilità, dal suo profondo rancore per essere venuta nel nuovo paese, . . . (B.M.p. 133)

La situazione precipita irreparabilmente quando, sebbene in buona fede, Joey porta Annalise a pranzo a casa sua e con tale atto spodesta la madre da quello che è il suo regno, la cucina. La reazione di Assunta è così violenta che Joey, portato all'esasperazione, non riesce ad evitare di ferirla rivelandole di aver venduto la casa. E' il colpo di grazia, di ciò se ne rende conto immediatamente dall'espressione di sgomento che legge sul suo volto:

> Il volto di Assunta sembrava a pezzi. Respirava boccheggiando come se il cuore le stesse mancando. Ci fu un lungo e penoso silenzio. Lui si sentiva soffocare dal bisogno di dirle quanto importante fosse per lui. Quanto aveva nascosto il suo amore per lei ed Adamo in una stupida reticenza che non poteva essere giustificata da nessuna differenza di lingua o di cultura. (B.M. p. 170)

Sebbene Joey senta il bisogno di dirle tutto ciò in modo così pressante, anche questa volta non ci riesce, e questa è l'ultima volta che potrebbe farlo. Un'altra occasione non gli si presenterà infatti mai più: Assunta muore travolta da un treno durante una delle sue passeggiate nei campi. Naturalmente questo evento tocca Joey profondamente perchè in lui rimarrà per sempre un dubbio: incidente o suicidio; perchè si sente in parte colpevole per non essere stato capace di starle vicino. In questo il lettore è perfettamente d'accordo. Joey crede di aver fatto tutto il possibile per stare vicino alla madre, ma in effetti non ha mai veramente cercato di capirla. Non è riuscito a manifestarle quell'affetto di cui lei, in un momento così doloroso, aveva bisogno per poter andare avanti. Non è riuscito a farle capire che era ancora importante per qualcuno, e in una situazione così critica non ha fatto altro che lasciarla sempre più sola. Infatti, cercando di sottrarsi a dei confronti con la madre per lui angosciosi forse proprio perchè richiedevano uno sforzo da parte sua, lo sforzo di maturare infine, di assumere quelle responsabilità che fino a questo momento aveva evitato, ha cominciato a ritornare a casa sempre più raramente preferendo rimanere da Annalise.

La morte della madre ha però una funzione molto importante poichè porta a termine quel processo di identificazione con il padre che era iniziato alla sua morte. Joey se ne era reso conto in diverse occasioni ma solamente negli ultimi mesi aveva realizzato con più chiarezza cosa stava avvenendo in lui. Riflettendo con Annalise sui cambiamenti che il decesso di Adamo aveva apportato alla famiglia, dichiara:

> Posso sentire in qualche modo mio padre dentro di me. Mi ritrovo alle volte a fare ciò che lui farebbe. O mi fermo a metà di un'espressione ed è la sua espressione,

> capisci. E' difficile da spiegare. Mi sento liberato da qualcosa e tuttavia mio padre sembra vivere in me molto più di prima. (B.M. p. 167)

Ed ora la morte della madre conclude il processo di identificazione che è simboleggiato dalla scena in cui Joey, soprappensiero, prende il posto del padre a tavola e, particolarmente, dalla scena che chiude il romanzo nella quale completa una costruzione di mattoni che ha eretto nel cortile della casa che sta per lasciare. Per quanto cosciente del fatto che la costruzione non sarebbe durata in eterno, come il padre era invece solito dire delle opere di muratura, sa pure che non sarebbe stato d'altra parte così facile distruggerla. Nel processo di identificazione con il padre è insito un processo di accettazione della propria famiglia e di consapevolezza delle proprie origini. Origini che, come la costruzione di mattoni, non sarebbereo rimaste visibili in eterno ma che, d'altra parte, non sarebbe stato così facile cancellare.

Come la morte di Assunta mette termine al processo di auto-realizzazione di Joey, così dà inizio a quello di Marie. L'enfasi di gran parte del romanzo è posta sul rapporto fra Marie e la madre, i due personaggi principali dell'opera. L'analisi psicologica di Marie è molto più profonda di quella degli altri protagonisti della vicenda. La sua natura viene presentata al lettore in parte attraverso gli occhi del fratello, in parte da interi capitoli inseriti nella dimensione temporale del passato. Un passato che ruota completamente intorno alla figura di Marie, ai suoi rapporti con la famiglia e con la madre in particolare.

Sin dalla prima pagina ci troviamo davanti ad una precisa descrizione di questa giovane donna che contrappone il suo aspetto attuale a quello di quando era ragazza. E' Joey che nota come sia vestita elegante-

mente a quanto magra sia diventata, cambiamento quest'ultimo sorprendente visto che da ragazza era sempre stata pittosto grassa. In poche parole veniamo a conoscenza dell'atteggiamento che Marie aveva sempre avuto nei confronti della famiglia: "piuttosto fredda ed altera, dando loro l'impressione di essere troppo superiore per la famiglia." (B.M. p. 5) Ora era così diversa che Joey faceva fatica a riconoscerla, non soltanto fisicamente. Da molto tempo aveva lasciato la famiglia, aveva frequentato l'università così come si era prefissa e, per finire, aveva sposato un Inglese in una chiesa protestante. Tutti questi passi erano stati decisivi per il rapporto con la madre; un rapporto che sin dalla sua adolescenza era stato particolarmente teso e che, con il passare degli anni, non era altro che peggiorato. Una conferma di ciò è l'attegiamento che ella ha verso quello che sta succedendo in casa la mattina del funerale del padre. E' particolarmente nervosa ed insofferente, e si rifiuta di partecipare a quella che definisce una mascherata dato che non riesce a capire una volta di più i rituali barbari che la madre si ostina ad osservare. Una madre che per Marie in effetti non era altro che un'estranea, un essere al di là della sua portata. E' con rancore che lo fa notare al fratello quando questi accenna al fatto che è compito loro, ora che il padre è morto, di pensare alla madre:

> 'Come può essere mia madre se non ha mai avuto la più pallida idea di chi io fossi?' . . . 'Non abbiamo neanche mai parlato la stessa lingua. Come può essere mia madre. Non ha mai avuto la ben che minima comprensione di ciò che facevo a scuola o di ciò che volevo dalla vita. Tutto ciò che ha fatto per me è stato cucinare e lavare. E picchiarmi un sacco quando ero bambina. Non esistono due persone diverse quanto noi. Lei è un fossile. Vive nel paese sbagliato e nel periodo sbagliato. Così come può essere mia madre? Dimmelo.' (B.M. p. 17)

Questo esasperato discorso riassume i sentimenti che Marie provava nei confronti della madre. Per capire a fondo i motivi che l'hanno portata a considerare Assunta un'estranea, a rinnegarla come madre, dobbiamo però investigare il suo passato che viene presentato al lettore dettagliatamente a partire dal secondo capitolo completamente concentrato su un particolare avvenimento dell'adolescenza di Marie.

Il capitolo si apre con una vivace descrizione della vita del quartiere italiano molti anni prima, e in particolare con la descrizione di quella che un tempo era una pittoresca tradizione in molti paesi dell'Italia (e in certe zone tuttora lo è) perpetuata dagli abitanti di Sault Ste. Marie; una processione in onore della Madonna. E' questo un avvenimento a cui l'intera comunità partecipa con orgoglio, dignità e fervore, dagli uomini ai bambini. Anche Marie è uscita di casa per veder passare la processione, ma più per curiosità che perchè si senta parte della comunità. E' proprio durante questa processione che avviene un fatto spiacevole fra lei a la madre. Quest'ultima la obbliga a correre dietro la statua della Madonna per portare la sua offerta. Ciò non solo umilia la figlia che non vuole essere notata da tutti, ma la rende furiosa. Per la ragazza questo è un ennesimo esempio di come la madre non si renda conto che non è più una bambina, non capisca quanto importante sia per lei mantenere una certa dignità. Quando la madre la chiama a squarciagola, non può evitare di pensare ancora una volta quanto volgare Assunta sia; "alle volte sentiva che non c'era fine alle offese che doveva sopportare per essere figlia di genitori italiani." (B.M. p. 27) Tale commento è particolarmente eloquente per comprendere la vita interiore di Marie, i principali problemi della sua adolescenza.

Ella non sentiva di appartenere alla famiglia da cui proveniva, quasi se ne vergognava. I rapporti con il fratello erano molto superficiali, si sentiva molto superiore nei suoi confronti, con il padre non c'erano grossi problemi poichè, per quanto non incontrasse i suoi canoni, almeno di solito la lasciava in pace. Il grosso problema era però rappresentato dalla madre. Non era solo la volgarità di Assunta che la infastidiva, ma quel che era peggio era il modo in cui la madre la trattava, il modo in cui non la rispettava in quanto persona, il modo in cui le imponeva ogni sua decisione. In un'età così difficile come può esserlo l'adolescenza Marie, alla scoperta della propria femminilità, tendeva ad ingigantire certi suoi difetti, primo fra tutti il proprio peso. Anche in questo frangente sentiva che la madre non riusciva a capirla, che anzi era proprio di Assunta la colpa della sua grassezza. La ragazza vedeva la madre come un essere tirannico quando si trattava di cibo:

> La tavola era come il suo teatro di operazioni e le sue regole erano incontestate. Qualsiasi cosa fosse portata in tavola, doveva essere mangiata. In condizioni normali questo non sarebbe stato un problema, solo che Assunta tendeva sempre a cucinare più del necessario . . . Tormentava tutti durante il pasto - e arrivava fino all'eccesso di portare il cibo alla loro bocca. Nulla sfuggiva ai suoi occhi. Sedeva imperiosamente, trascurando spesso il suo cibo, e anticipava ogni loro mossa. (B.M. pp. 31-32)

Il comportamento di Assunta aveva creato un profondo conflitto fra lei e la figlia. Ogni pasto era un dramma, Marie che cercava di limitarsi nel mangiare e Assunta che prendeva tutto questo come un affronto personale e continuava a lamentarsi ed infuriarsi tanto che la figlia non trovava altra via d'uscita che cedere alla sua volontà. Questo, per Marie, non era altro che un ennesimo esempio della totale mancanza di comprensione da parte della madre. Per non parlare poi della rigidità che incontrava

ogni qual volta chiedeva il permesso di andare a qualche festa. Il più delle volte il risultato era un rifiuto categorico che rendeva il risentimento che ella aveva nei confronti di Assunta ancora più profondo. Un risentimento che rasentava l'odio per una madre analfabeta e, peggio ancora, "una moglie per corrispondenza". (B.M. p. 37) Era per lei un disonore che la madre avesse sposato il padre in questo modo. Inoltre era per lei una vergogna che Assunta non avesse voluto o non fosse riuscita ad adattarsi al nuovo paese, attaccata com'era a quelle abitudini che si era portata dietro dall'Italia, come il tenere un vaso da notte sotto il letto. Tutto questo rendeva a Marie sempre più difficile accettare di essere sua figlia, di essere stata generata da un essere per lei così spregevole, così diverso.

Ad accentuare questi sentimenti era la quasi totale mancanza di comunicazione tra le due. Assunta non parlava nemmeno l'inglese e in lei Marie non aveva mai trovato la confidente di cui una figlia avrebbe avuto bisogno. Incomprensione e totale mancanza di comunicazione; questo era il rapporto con la madre. Nei momenti di particolare tensione, quando la mancanza di comprensione era particolarmente difficile da sostenere, Marie si ritrovava a compiere quello che ormai era diventato quasi un rituale. Nella stanza dei genitori c'era un baule che Assunta si era portata dall'Italia, il Baule della Speranza, che conteneva tutto ciò che possedeva al momento del matrimonio. Il baule esercitava su Marie un fascino misterioso; la curiosità di scoprire tutti i segreti nascosti della madre si era fatta sempre più acuta, ma ogni tentativo era fallito perchè la ragazza non era mai riuscita a trovare la chiave. La chiave funziona da simbolo; se da una parte è vero che Assunta non dimostra di

capire la figlia, quest'ultima a sua volta non riesce a comprendere la madre, non riesce a trovare la chiave che le permetta di entrare nella sua intima natura.

Il rancore verso la madre, l'astio verso la propria famiglia, si riflettono anche sull'ambiente esterno, la comunità italiana, che l'aveva sempre ripugnata. La vergogna d'essere di origine italiana si fa sempre più acuta; l'ambiente in cui era nata e cresciuta diventa sempre più intollerabile; le donne, i bambini, le case italiane sono per lei qualcosa di detestabile. Tutta la sua adolescenza è caratterizzata da questi sentimenti; la vita che conduce è, di conseguenza, una vita solitaria. Ha una sola amica, Rita, ma anche questa è un'amicizia relativa, "Rita era in verità troppo Italiana . . . Marie l'avrebbe messa da parte molto prima, solo che trovava difficile fare amicizia con le ragazze più ammirate del Collegiate." (B.M. p. 30) Appare evidente che qualsiasi cosa o persona che abbiano a che fare con l'ambiente italiano esulino dagli interessi di Marie, ma è d'altra parte molto difficile per lei inserirsi nella società inglese rappresentata dalle sue compagne di scuola.

Così erano trascorsi gli anni dell'adolescenza, anni di solitudine ed umiliazioni, ma infine avviene qualcosa che apre uno spiraglio di luce nel suo futuro. Finalmente le viene offerta un'opportunità di uscire da quell'ambiente per il quale prova una così forte avversione, è stata accettata dall'Universita di Toronto. La gioia a questa notizia è indescrivibile; i lunghi anni di sofferenza vengono riscattati, finalmente può andarsene da quella casa in cui si sente un'estranea. L'ambiente la disgusta sempre più, solo udire l'italiano la fa stare male. Il rifiuto del-

la sua Italianità è sempre più categorico, tutto il suo essere è proiettato verso una nuova identità:

> Mentre ritornava a casa da scuola, la sola vista degli edifici a lei familiari e delle case con quell'aspetto di abbandono le ripugnava. Era come ritornare indietro nel tempo, mentre era così ansiosa di uscire dalla sua vecchia pelle e risorgere completamente nuova. (B.M. p. 67)

La situazione in cui Marie si trova è di una penosa dualità; ciò appare chiaro dalla scena in cui cerca di dare alla madre la notizia che andrà all'università. Comunicare diventa ogni giorno più difficile; il dialetto di Marie è ridotto al minimo tanto che parlare con la madre è per lei sempre più frustrante. Del resto Assunta si rifiuta di cercare di capirla quando usa l'inglese. Lamentandosene con il padre, la risposta che da lui riceve non fa altro che sottolineare ulteriormente la dualità con cui si deve confrontare:

> 'Perchè non impari tu l'italiano alla tua scuola, stupida!' . . . 'Ma Babbo,' disse, scossa dalla risposta, 'dipende da lei imparare l'inglese. Questo è un paese in cui si parla l'inglese.' . . . E questa è una casa in cui si parla l'italiano,' lui disse. (B.M. pp. 68-69)

Alla notizia di una prossima partenza, Assunta rifiuta di capire e si lancia contro la figlia con veemenza; l'accusa di essere vanitosa, di sentirsi superiore a tutti, in particolare di sentirsi troppo superiore per poter coesistere con la famiglia. Tale reazione non fa altro che peggiorare la situazione ulteriormente. Forse per la prima volta Marie prova un vero sentimento di odio per la madre. Decide che non le interessa più nulla di ciò che riguarda Assunta, decide di dimostrarle dove può arrivare senza di lei. Così se ne va da casa e comincia una nuova vita dando il via a quel processo di differenziazione che la muterà completamente.

La prima reazione è quella di mangiare il meno possibile, cosa che come si è visto era impossibile con la madre. Quello che avviene in lei è un processo di identificazione del cibo con la madre, e il rifiuto di quest'ultima comporta un progressivo rifiuto del cibo stesso; prima di quello italiano e poi, via via, di quasi ogni tipo di cibo. Il processo non è volontario ma qualcosa di istintivo, un rifiuto psicologico. Il cambiamento fisico a cui è sottoposta, è sorprendente ed è con orgoglio che ritorna a Sault Ste. Marie per le vacanze. Per lei tali visite rappresentano una vittoria sul passato, è una soddisfazione vedere il proprio quartiere sparire lentamente. Ma la soddisfazione più sottile è presentarsi alla madre così diversa da come quest'ultima aveva cercato di farla diventare. E' perfettamente cosciente che non ci può essere colpo più duro per Assunta, che vederla ridotta a pelle ed ossa. Proprio sua madre la cui preoccupazione maggiore era sempre stata di imbottire tutti di cibo fino alla saturazione. Quale vendetta più sottile che farle notare che proprio sua figlia è sfuggita al suo dominio? E riesce perfettamente ad ottenere l'effetto desiderato. L'intera famiglia è attonita, ma Assunta è quella che reagisce più violentemente; dalla gioia per il ritorno, passa ad un sentimento di oltraggio. Una lunga serie di lamentele esce dalla sua bocca, ma la prova più difficile per Marie è la cena natalizia. A tavola c'è un lungo braccio di ferro con Assunta che le rinfaccia di venirla ad offendere nella sua casa:

> 'Vieni in casa mia e non mangi il mio cibo e non mi puoi parlare, me tua madre? Vai in una grande scuola e leggi tanti libri e ti comporti così? Un'ingrata sei. Un'estranea sei. Come puoi essere mia figlia?' (B.M. p. 102)

La scena porta Marie all'esasperazione così che fa a sua madre quello che è l'oltraggio più terribile: ingozza manate di ravioli finchè lo stomaco si rifiuta di accettare tutto quel cibo e profana così il regno della madre. Una volta di più le due donne si sono confrontate con violenza, una volta di più non si sono capite. Marie riflette con rancore che la madre ha la facoltà di farla agire sempre nel peggiore dei modi. Ha cercato di innalzarsi da quel ghetto in cui è nata e cresciuta, andandosene da casa e dedicandosi completamente a suoi studi, tutto questo per poi comportarsi come una primitiva davanti alla famiglia. Ora che la madre si è resa conto dell'odio della figlia, la rottura è definitiva. Ma ritornata a Toronto, qualcosa di strano avviene a Marie; durante uno svenimento, o perlomeno presunto tale, ha una singolare visione. Una visione nella quale le appare la tavola che la madre aveva imbandito e a questa Marie si avvicina dando pieno sfogo ai desideri più immediati del suo corpo. E dal cibo che mangia riceve una soddisfazione inesprimibile.

Questo avvenimento è simbolico. Marie ha razionalmente rifiutato tutto ciò che è legato alle sue origini ma a livello inconscio il cibo, che non è altro che un simbolo della madre e quindi della sua natura, è una parte integrante del suo essere, qualcosa di cui ha bisogno, che desidera, e che l'appaga. E' quindi sintomatico che, sebbene solamente a livello inconscio, qualcosa in lei si stia muovendo. Tutti i segni delle sue origini che per anni ha cercato di cancellare, l'hanno sopraffatta in questo momento di debolezza. Tuttavia il processo di differenziazione dalla famiglia continua. La scelta stessa della matematica come principale campo di studio, ha delle precise radici:

> Marie . . . aveva usato la matematica come un mezzo per spezzare il legame con i genitori. Pensare in modo matematico, pensare logicamente, era l'unico modo per pensare indipendentemente sviluppando così una mente propria. (B.M. p. 139)

Anche il suo matrimonio rappresenta un ennesimo passo verso l'indipendenza. Il marito da lei scelto è ciò che di più lontano si potesse trovare dal modello di marito che la madre avrebbe apprezzato: puro Inglese e per di più protestante. Ma quello che si era presentato come l'inizio di una nuova vita, si revela ben presto un nuovo campo di battaglia. Il rapporto con il marito, specialmente dopo la nascita del figlio, si rivela difficile. La lotta che aveva sempre dovuto sostenere con la madre per far valere i propri diritti, si perpetua ora con il marito. Oltre a ciò Marie si rende conto che lei stessa si comporta con il figlio come Assunta si era comportata con lei. Si rende conto che quel bambino che lei ha dato alla luce, ha la capacità di pensare e sentire in un modo completamente diverso dal suo, ha la capacità di essere un individuo indipendente da lei:

> La rivelazione l'aveva improvvisamente irritata, come se [il figlio] non avesse assolutamente il diritto a questo privilegio. Lei l'aveva fatto, l'aveva portato dentro di sè, ed ora lui non aveva alcun diritto di essere diverso da lei. (B.M. p. 142)

Come la madre non era riuscita ad accettare l'individualità della figlia, così Marie trova difficile accettare la diversità di suo figlio. Anche a tavola si ripete la scena che era solita avvenire fra Marie e la madre, con l'unica differenza che Marie è la madre ora. Ciò che è successo a Marie è paradossale; per anni ha cercato di cancellare da sè tutti i segni che potessero indicare la sua origine italiana e in questo tentativo si è staccata sempre di più dalla famiglia e, in particolare, dalla madre

che è la persona da lei più disprezzata forse proprio perchè il simbolo vivente di questa origine. Durante questo processo di differenziamento è così cambiata da come appariva da ragazza, che non sembra nemmeno la stessa persona, Joey stesso fatica a riconoscerla. Ma proprio questo cambiamento che l'ha resa così diversa, l'ha portata ad assomigliare sempre di più alla madre stessa. Quando Joey trova le tre fotografie nello stipetto del padre, il primo pensiero che ha alla vista della foto della madre è che rassomiglia a Marie, "la sua [di Assunta] estrema magrezza e la particolare angolosità del viso, lo fecero pensare immediatamente a Marie." (B.M. p. 64)

Marie non solo assomiglia sempre di più alla madre fisicamente e nell'atteggiamento verso il figlio, ma sembra che anche in lei avvenga ciò che è avvenuto nel fratello. Alla morte di Assunta, quando la figlia ritorna a Sault Ste. Marie per il funerale, sembra quasi che la madre riviva in lei. Questo fatto colpisce Joey enormemente mentre sta scrutando attentamente quella sorella che è ormai una sconosciuta:

> Andò [Marie] nella stanza con la TV vacillando, l'accese e senza pensarci ondeggiò fino al posto di Assunta alla fine del divano . . . La guardò in silenzio. Il vestito nero. Il corpo sottile e raggrinzito. Lo sguardo perso. E per un attimo fu confuso. (B.M. p. 181)

Il processo di identificazione raggiunge il culmine quando Marie va nella stanza dei genitori e ripete il rito della ricerca della chiave del baule. Ora in effetti non ha più bisogno della chiave, ora può rompere la serratura. Dopo tanti anni di ricerca senza risultato, finalmente può scoprire i segreti della madre anche se ora non le importava così come una volta. "Aveva perso interesse molto tempo fa. Aveva imparato a vivere senza il Baule della Speranza della madre." (B.M. p. 190) Ma con

enorme sorpresa si accorge che il baule è aperto, chissà da quanto tempo. Man mano che lo svuota si rende conto che non contiene nessuno di quei tesori che per anni aveva vagheggiato. Ci sono vecchie lenzuola, vecchie foto, immagini di santi, piccole reliquie e un vecchio vestito nero che Marie indossa immediatamente, un vestito che le va perfettamente. E con indosso questo abito, erige un piccolo altare con le reliquie e le candele custodite dalla madre; in questa atmosfera di rito si lascia andare a riflessioni. Sente la presenza della madre nella stanza e le chiede perdono per non aver cercato di capirla e poi aspetta, aspetta, finchè il volto riflesso nello specchio, volto suo e della madre, si addolcisce e sorride. Marie raggiunge alla fine un livello d'equilibrio, uno stato di accettazione e di pace con la madre, con se stessa e con le sue origini. Ora è pronta a fare quel viaggio in Italia che la madre aveva sempre desiderato fare: un viaggio dedicato a una donna che aveva lasciato il proprio paese per un'avventura forse più grande di lei, sola con il suo baule della speranza, con la sua fede.

Passando ora al personaggio di Assunta, la prima cosa che notiamo è che esso è, con quello di Marie, uno dei principali personaggi del romanzo. Lo stesso titolo, Black Madonna, è ispirato a questa figura di donna che dalla morte del marito decide di portare il lutto, osservando così una delle regole dettate dalla tradizione e cultura dalle quali ella proviene. Questo è un atteggiamento che si ritrova in varie altre sezioni del romanzo. La notte che Assunta e le altre "madonne nere" del vicinato hanno trascorso vegliando il cadavere di Adamo, è il primo esempio offerto al lettore di quanto radicate siano certe tradizioni nella prima generazione di immigrati italiani in Canada. Il rituale della veglia fa parte

della cultura di molte zone dell'Italia e le sue origini si perdono nella notte dei tempi. E' ovvio che per qualcuno che, come Assunta, è stato allevato con certe credenze, l'unico valido modo per porgere l'estremo saluto ad una persona cara sia perpetuare certi riti. Non seguire i propri costumi significherebbe infrangere le leggi della propria terra, rinnegare le proprie origini. La dimensione culturale insita nel comportamento di Assunta, non viene esplicitamente affermata dall'autore, ma il lettore capisce che il rituale della veglia tenutosi in casa Barone non può essere semplicemente definito una "mascherata", come viene fatto da Marie, congedando così qualsiasi altra implicazione che trascenda la pura esteriorità della cerimonia stessa. Il lettore riesce a comprendere i motivi che portano Marie a reagire con estrema insofferenza al comportamento della madre. Nella società in cui vive, simili reazioni alla morte di qualcuno non sono previste. L'educazione che ha ricevuto prima a scuola e poi all'università, è di modello anglosassone ed ha quindi una matrice culturale completamente diversa da quella della madre. E' dunque comprensibile l'incapacità di Marie di capire la madre; chiederle di capire Assunta sarebbe chiederle di capire una cultura a cui non è mai stata avvicinata. Il lettore riesce d'altra parte ad intuire l'esistenza di ragioni profonde da cui il comportamento di Assunta prende origine; ragioni che vanno al di là di una manifestazione prettamente esteriore. Quello che per Marie non è altro che un atteggiamento primitivo, un ennesimo esempio della mancanza di civiltà della madre, della sua totale ignoranza, si rivela invece causato da dei motivi esattamente contrari. E' proprio la cultura nella quale è stata allevata che impone ad Assunta tale

reazione. Il suo comportamento non è dovuto ad inciviltà bensì sfocia da una tradizione culturale talmente profonda che continua a vivere ed esistere sebbene sradicata dal paese al quale appartiene.

Un altro significativo esempio dell'esistenza di una cultura profondamente viva in Assunta, viene offerto dalla scena già citata in cui ella espone al figlio il capo completamente privo di capelli. Anche in questa occasione i figli, e più precisamente Joey in questo caso, non riescono a capire le ragioni di un tale atto. La vista lascia Joey completamente attonito tanto che si rende conto con angoscia che la madre non è che un'estranea. Dopo trent'anni trascorsi con lei si trova ora a dover essere testimone di "costumi così barbarici dei quali non aveva mai sospettato l'esistenza." (B.M. p. 83) Ma proprio queste ultime parole sono particolarmente significative. E' comprensibile che la reazione di Assunta possa apparire barbarica agli occhi del figlio, come del resto apparirebbe agli occhi di chiunque non abbia una diretta esperienza di tali comportamenti, ma ad una lettura più attenta appare anche chiaro che questo è un costume, e questa è la parola chiave. Che cosa significa costume se non il modo in cui i membri di una certa comunità sono soliti agire in determinate circostanze? Avviene dunque che Assunta, in quanto parte di una certa comunità, si comporta alla morte del marito così come i membri della comunità nella quale è nata e cresciuta sono soliti comportarsi in simili circostanze. Per quanto barbarico il suo atto possa apparire a Joey nel romanzo, e a qualsiasi persona si trovi a leggere il testo stesso, si deve comunque riconoscere che esso scaturisce da una particolare cultura, e che è quindi difficile da capire proprio per la mancanza di familiarità con la cultura stessa. Del resto, sempre nella me-

desima scena, sono proprio le parole di Assunta a ribadire ciò che si è appena affermato. All'insistenza con cui Joey cerca di ottenere una spiegazione dalla madre, ella risponde "Ma sta' zitto, gesticolò verso di lui girando il viso dall'altra parte con disgusto. Va' a letto Joey. Va' a giocare il tuo hockey. Non entrare in faccende che non capisci." (B.M. p. 83) Joey si sente frustrato perchè non riesce a capirla, ma lei stessa è consapevole del fatto che lui non può capirla; è quasi come se gli dicesse di lasciar perdere certe cose che sono al di là della sua portata. Lui può capire solamente l'hockey che è frutto della società in cui è nato e cresciuto; non può capire le reazioni della madre, frutto di una società, di una cultura, a lui sconosciute. Il Paci sembra orientare il lettore verso tale conclusione con le parole che egli usa per descrivere ciò che avviene in Joey nella scena di cui stiamo parlando. Assunta appare ai suoi occhi come una donna diversa da quella che lui conosce; fiera, viva, straziata da un tumulto di passioni. Una donna di un altro luogo e un'altra epoca che ha vissuto una vita propria, sconosciuta a tutti quelli che le stanno vicino.

E' come se Assunta avesse una doppia identità. Da una parte appare come la classica donna italiana della prima generazione di immigranti; rigida e priva di comprensione nei confronti dei figli, ancorata a delle tradizioni barbariche, ignorante e priva di ogni volontà di inserirsi nel nuovo paese. Questo suo lato è così forte che il più delle volte oscura l'altra sua faccia che comincia ad emergere solamente a metà opera. Assunta comincia ad apparire come una donna che a gran prezzo ha lasciato il proprio paese per trasferirsi in un luogo con il quale non aveva alcun legame spirituale o culturale. Assurge quasi a simbolo di tutta quella

prima generazione di italiani che ha sacrificato l'intera esistenza in un paese straniero ed è poi svanita silenziosamente senza lasciare alcun segno effettivo nella storia del Canada. E' proprio attraverso una canzone di emigranti, che l'autore si prefigge di colmare questo vuoto, si prefigge di offrire una testimonianza concreta dell'esistenza di questa generazione di "pionieri", riconoscendo gli sforzi e le difficoltà ai quali dovette far fronte:

Venti giorni di barca a vapore
E nell'America siamo rivati

Non abbiam trovato nè paglia nè fieno
Abbiam dormito sul nudo terreno
Come le bestie che va a riposà

E l'America l'è lunga l'è larga
Circondata da fiumi e montagne (B.M. p. 84)

La venuta di Assunta in Canada segna comunque la sua accettazione di una vita di esilio. Come in qualsiasi esiliato il desiderio di ritornare nella propria patria è sempre vivo, così avviene anche in lei, tanto che continua a ripetere di voler tornare in Italia. Questo non rimarrà però che un sogno; ella è una donna destinata a dedicare tutta la propria esistenza ad un unico interesse, la famiglia. E' quindi con la quieta accettazione del suo ruolo di moglie e di madre, ruolo che il fato le ha destinato, che Assunta cerca di creare un equilibrio nella nuova vita.

Per creare un equilibrio che le permetta di andare avanti, deve cercare dei compromessi fra l'esistenza precedente e l'attuale. E' così che Assunta si crea il proprio mondo basato su un compromesso: vivere sì in un paese straniero, mantenendo però la propria lingua, cultura e tradizioni. E' forse difficile capire come qualcuno possa essere così refrattario ad adattarsi ad una nuova patria, ma esistono delle ragioni che giusti-

ficano tale atteggiamento. Per prima cosa la venuta in Canada non era stata per Assunta una libera scelta, ma ci era stata in un certo senso costretta. Avendo da un po' passato l'età da marito, non poteva certo permettersi di rifiutare quella che poteva forse essere l'ultima occasione di sposarsi. Lasciare il proprio paese perchè costretti è naturalmente sempre più difficile che lasciarlo per libera scelta. Secondariamente, crearsi una famiglia in terra straniera ed accudire ad essa nel miglior modo possibile, aveva già richiesto uno sforzo non indifferente. Assunta probabilmente non aveva nè la forza, nè il tempo, nè il coraggio, di sottoporsi ad un processo di acculturazione specialmente se si tiene presente che le strutture sociali atte a venire incontro alle necessità dei nuovi immigranti, non esistevano proprio al tempo della prima grande ondata di immigrazione.

La situazione che Assunta si era quindi probabilmente trovata a dover affrontare, non era fra le più semplici, e lei ci aveva reagito come meglio poteva. Che cosa poteva significare per una donna simile dare il meglio di se stessa alla famiglia? Probabilmente passare le proprie giornate in casa addossandosi tutte le faccende domestiche. E quale poteva essere per lei il modo più eloquente di manifestare il proprio amore se non passare la vita tra i fornelli. Che la cucina fosse una mania per Assunta, appare evidente da quanto è stato detto dell'adolescenza di Marie. Ma per quanto questo atteggiamento dittatoriale possa essere apparso assurdo, possiamo trovare delle precise ragioni culturali e psicologiche atte ad esplicarlo.

La prima è una ragione di cultura. Chiunque abbia una certa conoscenza dell'Italia, avrà certamente sentito quello che in parte è un luogo

comune, e cioè che gli italiani sono dei buongustai; saprà che il cibo occupa un posto importante nella vita di ogni italiano. Quando la funzione principale della donna era di fare la casalinga, buona parte della sua giornata veniva passata a cucinare. Tuttora, per quanto le funzioni della donna in Italia siano cambiate, la cucina rimane pur sempre un aspetto importante. Il pranzo della domenica, i banchetti di Natale o di Pasqua, sono una parte integrante della cultura italiana, sono quasi un rito che poche donne, e specialmente quelle della vecchia generazione, si sognerebbero mai di non osservare. La seconda è invece una ragione che definiremmo psicologica. Pensiamo a quali furono i principali motivi che spinsero molti italiani ad emigrare nei primi decenni del '900; la risposta è innanzitutto estrema povertà. Pensiamo ora a come Assunta ci appare dalla vecchia fotografia che il marito ha custodito per tanti anni nel suo armadietto; lineamenti angolosi ed estrema magrezza. Collegando le due cose, l'elemento psicologico diventa evidente. E' ovvio che Assunta non dovesse aver avuto dei pasti particolarmente luculliani mentre viveva in Italia. E' anche ovvio che, come ogni buona madre farebbe, cerchi di non far mancare ai figli ciò che lei non aveva potuto avere ed aveva probabilmente profondamente desiderato. Cucinare per ore ed ore e vedere i figli crescere sani e forti, sono per lei una soddisfazione, una vittoria su tutte le privazioni sopportate in passato. La soddisfazione che prova soltanto nell'osservare gli altri mangiare, è dettata dal desiderio di vedere che specialmente i propri figli hanno ciò che lei non ha avuto. Siccome il cibo è qualcosa che le era veramente mancato, esso rappresenta la carenza principale di cui ha sofferto; essere una buona madre significa quindi per lei evitare ai figli le carenze che lei ha dovuto sopportare. In questo tentativo, giunge all'eccesso di obbligare gli altri a mangiare

così che quello che è un atteggiamento dovuto all'amore materno, viene preso da Marie come un comportamento egoistico, come mancanza di rispetto nei confronti degli altri, tanto da diventare il fondamentale elemento catalizzatore per la rottura fra madre e figlia.

Come è stato già notato, gran parte dell'opera è focalizzata sul rapporto fra questi due personaggi. Alla luce di quanto è stato finora detto, appare evidente che non c'è mai stata comprensione fra di essi. La causa principale si deve imputare alla totale incapacità di comunicazione che viene simboleggiata dall'uso da parte di Assunta e Marie di due lingue diverse. Il fatto che Assunta non abbia mai cercato di imparare la lingua del paese acquisito, è visto dalla figlia come un segno di mancanza di volontà di inserirsi nel nuovo ambiente, un segno di profonda caparbietà. Quello che però Marie non riesce a capire è che per la madre il mantenere l'uso della propria lingua è un modo per proteggere il precario equilibrio che ella si è creata per riuscire a vivere in un ambiente a lei alieno. Quello che Marie non riesce a comprendere, è che per una donna la cui conoscenza della propria lingua materna si limita probabilmente al dialetto, è particolarmente arduo imparare una lingua straniera, specialmente non avendo nessuno che l'aiuti ed essendosi relegata fra le mura domestiche non avendo così alcun contatto con la comunità di lingua inglese. Se quindi l'accusa che Marie lancia contro la madre di non aver mai fatto il minimo sforzo per capirla, come imparare la lingua da lei parlata, è giustificata, d'altra parte tale accusa si ritorce su Marie stessa. Quest'ultima non si è mai chiesta perchè la madre non abbia mai imparato l'inglese; non ha nemmeno mai cercato di aiutarla ad impararlo; inoltre, quando si è trovata nella condizione di poterlo fare, non ha pensato alla possibilità di stu-

diare la lingua dei genitori a scuola, tutta presa dal suo processo di inserimento nel mondo inglese. Le due lingue simboleggiano due mondi completamente diversi e separati, e se per Assunta entrare nel mondo della figlia significherebbe minare l'equilibrio da lei creato alla venuta in Canada, per Marie entrare nel mondo della madre sarà possibile solamente quando, portato a termine il suo processo di inserimento nella società canadese, si rende conto che la sua vera identità non sarà completa finchè non accetterà anche la propria italianità. Riscoprendo la propria italianità, Marie riesce ad entrare nel mondo della madre, scoprendovi delle cose che mai avrebbe immaginato. Oltre all'accusa di non aver mai cercato di adattarsi alla nuova vita, uno dei rimproveri mossi da Marie alla madre più frequentemente, è di non essersi mai interessata a lei ed ai suoi problemi, di non conoscerla affatto. Alla morte di Assunta però, la figlia fa una scoperta straordinaria. Telefonando alla sorella della madre in Italia per darle la triste notizia, Marie e Joey realizzano che la loro zia e la loro cugina sanno in pratica tutto di loro; si rendono conto che per lunghi anni il principale argomento delle lettere della madre ai parenti, erano stati loro. L'entrare nel mondo privato di Assunta, un mondo sganciato dalla realtà contingente, schiude a Marie un lato della madre a lei finora ignoto. Non era quindi vero che la madre non pensava a lei anzi, era con orgoglio che ne scriveva alla sorella. E' con stupore che Marie dichiara al marito "E' stato così strano scoprire che queste persone sapevano così tanto di me". (B.M. p. 187) Tale rivelazione è per lei un altro passo verso la comprensione ed accettazione della madre e delle proprie origini.

Parlando della personalità di Assunta, la prima cosa che ci colpisce

è che essa viene sempre presentata al lettore mediata dagli altri personaggi. Tutto ciò che vi viene detto di lei è sempre da un punto di vista limitato e quindi necessariamente soggettivo. I diversi punti di vista attraverso i quali la figura di Assunta emerge, offrono al lettore diversi aspetti di questo personaggio, aspetti che però sono sempre solamente esteriori. Lungo tutta l'opera mai, nemmeno per una volta, ci viene permesso di entrare nella mente del personaggio di Assunta, mai la vicenda ci viene presentata dal suo punto di vista. La vediamo agire, vediamo le sue diverse reazioni alle diverse situazioni, ma la sua vera essenza rimane impenetrabile, tanto che la sua figura rimane enigmatica anche a lettura conclusa. Come abbiamo precedentemente notato, però, a partire dalla metà dell'opera accanto all'immagine che i figli presentano della madre, inizia ad emergere quel suo lato sconosciuto a Joey e Marie. E' un lato che si mette insieme come un puzzle, pezzetto per pezzetto, e del quale giungiamo ad avere una visione quasi globale alla scena che avviene fra Joey e Padre Sarlo, il sacerdote della chiesa italiana, nel decimo capitolo. Joey si reca da lui in cerca di aiuto e consiglio su come comportarsi con la madre il cui comportamento dalla morte di Adamo si è fatto sempre più singolare. Qui il prete comincia a schiudere a Joey un nuovo aspetto della personalità di Assunta. Da lui Joey viene a sapere che la madre accende ogni giorno una candela per il marito e a questo fatto egli reagisce con incredulità; "ma litigavano sempre. E non hanno mai manifestato alcun affetto l'uno per l'altro. Mia sorella ha sempre detto che non si potevano sopportare." (B.M. p. 156) Il commento del sacerdote è semplice, "ah, voi giovani . . . " (B.M. p. 156) Joey viene a sapere che la mancanza di manifestazione esteriore non era dovuta a mancan-

za di affetto, ma era dovuta ad un certo tipo di educazione. Difatti molto spesso due coniugi erano così legati che alla morte di uno di loro l'altro diventava una nullità. Viene anche a sapere che il comportamento della madre dopo la morte di Adamo è dettato da certe regole secondo le quali è stata allevata. Regole forse crudeli, barbariche ed assurde agli occhi di un estraneo, ma che erano una parte fondamentale della cultura di una particolare comunità. tanto che nessuno dei suoi membri avrebbe mai osato infrangerle.

In poche semplici parole, viene riassunta la problematica dei primi italiani costretti ad emigrare in Canada. Gente che aveva lasciato il proprio paese principalmente per poter offrire ai propri figli un'esistenza migliore, che aveva sacrificato tutta la vita lavorando con tale scopo in mente e che alla fine si era vista sfuggire i figli; si era resa conto che i giovani si staccavano sempre di più dalle loro famiglie, dalla loro cultura e dalle loro origini, fino a diventare degli estranei per i genitori stessi togliendo così ogni valore ad una vita di sacrificio. Se ci è concessa un'affermazione un po' ardita, sembra che l'autore abbia scelto il prete come proprio portavoce; attraverso le parole di Padre Sarlo, il Paci cerca di parlare alla nuova generazione di italocanadesi, tentando di chiarire i vari aspetti della prismatica natura della prima generazione. Una natura sconosciuta ed incomprensibile proprio perchè la vecchia generazione non aveva trovato le parole adatte per farsi conoscere, e probabilmente non ne aveva avuto nemmeno il tempo, tutta presa dai problemi prettamente materiali che si era trovata a dover affrontare.

E' sempre attraverso le parole di padre Sarlo alla messa funebre di Assunta, che la sua intima natura viene chiarita completamente. Ci si rende conto che ciò che la madre non aveva potuto confidare ai figli, l'aveva potuto confidare però al sacerdote perchè egli faceva parte del suo mondo, perchè parlava la sua lingua sia in senso letterale che in senso figurato. Era stato per lei estremamente difficile lasciare la propria terra, ma era stata pronta ad accettare ciò che il destino le aveva riservato. La cosa che più le stava a cuore era di avere dei figli e per questo motivo aveva trovato la forza di intraprendere un'avventura così grande per lei; "aveva detto che una volta lasciato il vecchio continente le uniche cose che conosceva della vita erano essere moglie e madre." (B.M. p. 186) Questo era stato lo scopo della sua vita, ma con estrema frustrazione si era resa conto di aver fallito, si era resa conto di non essere riuscita in ciò che più le premeva, essere una buona madre. Ciò che il lettore intuisce da tutto questo, è che Assunta aveva cercato come meglio aveva potuto di essere una buona madre e comprende che se non ci era riuscita, o ci era riuscita in parte, è perchè tale compito sarebbe stato arduo per chiunque in terra straniera; in un paese dove i figli devono trovare una propria identità superando la dualità in cui sono nati e cresciuti, la dualità ambiente familiare-società esterna. Soltanto venendo a termini con le proprie origini e accettandole, Joey e Marie, simboli della nuova generazione di italo-canadesi, trovano finalmente una propria identità personale e sociale che permette loro di sentirsi veramente parte della terra in cui sono nati, con una piena consapevolezza delle proprie radici e del proprio bagaglio culturale. La

dualità "Italiano e Canadese" viene così trascesa, infine dando origine alla consapevolezza di una nuova identità italo-canadese.

Note al Capitolo II

[1]Frank Paci, Black Madonna (Ottawa: Oberon Press, 1982). Tutte le traduzioni da questo testo sono mie. Da ora in poi il riferimento a quest'opera apparirà nel testo con la sigla B.M. e il numero della pagina.

[2]NHL sta per National Hockey League, cioè Lega Nazionale Hockey.

CAPITOLO III

Un'analisi critica di Black Madonna

Dimensione spazio-temporale e "punto di vista" in Black Madonna.

L'azione del romanzo Black Madonna si svolge entro una cornice spaziale ben precisa; gran parte della storia ha luogo a Sault Ste. Marie, nell'Ontario settentrionale, e solamente poche scene che riguardano il personaggio di Marie sono ambientate a Toronto. L'importanza che il setting ha nelle scene di Toronto è molto relativa. In esse l'ambiente non è assolutamente caratterizzato; il lettore è consapevole che la scena si è spostata da Sault Ste. Marie a Toronto, ma quest'ultima città potrebbe essere qualsiasi altra città nord-americana. L'unica funzione che essa ha, è di sottolineare la distanza spaziale che Marie ha posto fra sè e la famiglia; una lontananza fisica che però simboleggia la distanza psicologica ed affettiva che esiste fra Marie e i genitori. L'ambiente in cui si svolge il resto dell'azione ha invece un'importanza fondamentale. Abbiamo già notato che ci troviamo a Sault Ste. Marie, ma tale nome non significa nulla di per se stesso; dobbiamo infatti fare un'ulteriore precisazione. L'importanza che Sault Ste. Marie ha per lo sviluppo della vicenda, si deve imputare al fatto che tale città si trova in Canada, e ciò diventa a sua volta rilevante soltanto quando aggiungiamo che l'ambiente che fa da sfondo all'intera storia è la comunità italiana di Sault Ste. Marie, Canada. A questo punto si fa evidente la dicotomia che sta alla base del romanzo stesso, la dicotomia fra l'ambiente italia-

no e la più vasta società canadese, nella quale i personaggi si trovano a dover vivere. E' proprio tale dicotomia a creare i presupposti necessari allo svolgimento della storia. Quest'ultima non avrebbe infatti ragione d'esistere se la famiglia Barone non fosse una famiglia di italiani immigrati in Canada che si trova, proprio per questo motivo, a dover affrontare quei problemi di inserimento, di conflitto di generazioni e di ricerca d'identità che, come abbiamo visto, rappresentano i temi principali di Black Madonna.

La funzione principale della caratterizzazione ambientale è di fornire uno sfondo realistico contro il quale dei personaggi fittizi possano rappresentare la commedia della vita, facendo così apparire l'opera più verosimile. Affinchè l'ambiente sia però efficace nella sua funzione di scenario realistico nel quale i personaggi vengono calati e fatti agire, esso deve andare oltre la semplice descrizione. Esso dovrebbe fungere da correlativo oggettivo della dimensione psicologica dei personaggi, di ciò che avviene in essi e fra di essi. Proprio in relazione a questo aspetto, il romanzo che stiamo trattando presenta delle carenze. I brani che dipingono l'ambiente in cui le varie scene hanno luogo, e che in verità non sono molto frequenti, sembrano fermarsi ad un livello prettamente descrittivo; non sono vivi, palpitanti delle passioni ed emozioni dei protagonisti, non riescono a rispecchiare lo stato d'animo dei personaggi stessi. Per fornire un esempio, riandiamo alla scena, nel primo capitolo, in cui il corteo funebre che accompagna la salma di Adamo, sfila per l'ultima volta nel quartiere italiano. Un quadro di essa viene dato al lettore filtrato dalla mente di Joey. Fa freddo, continua a nevi-

care, molte delle case italiane sono in condizioni miserrime, lasciate andare in rovina ora che la zona industriale si sta espandendo sempre più moderni:

> Molti vecchi un tempo solevano dirgli [a Joey] che erano state la distruzione del [ponte] High-Line e la costruzione del ponte International, che univa gli Stati Uniti al Canada, a segnare la fine del quartiere.. . . Il ponte International attraversava tutt'e due i canali di Sault da sud, e tagliava un grosso pezzo del cuore del quartiere italiano. (B.M. p. 20)

Questa scena, vista retrospettivamente, potrebbe assumere un certo valore simbolico in quanto, come la costruzione del nuovo ponte ha inflitto un duro colpo alla comunità italiana segnandone la fine, così la morte di Adamo mina l'equilibrio della moglie. E come il quartiere sta lentamente scomparendo, così Assunta si lascierà andare pian piano. Tutto ciò è però lasciato all'immaginazione del lettore; infatti quando la scena prende forma, essa ci appare solamente come una serie di dati che Joey registra e trasmette, rimanendo così un quadro senza vita. Un altro esempio della rigidità che caratterizza delle scene che dovrebbero invece presentare una forte tensione emotiva, ci viene offerto dalla descrizione di Joey alla ricerca della madre nell'undicesimo capitolo. Abbiamo detto descrizione poichè il tumulto di passioni di cui egli è preda ci viene raccontato invece di scaturire dalla situazione contingente. Analogamente, anche l'ambiente circostante ci viene descritto senza che ci sia simbiosi fra personaggio, ambiente ed azione, tanto che abbiamo di nuovo l'impressione di trovarci davanti ad un quadro. Il cielo è azzurro, alcune nuvole sono sparse qua e là, sappiamo che fa caldo, che Joey è angosciato, ma rimaniamo semplici spettatori, non veniamo emotivamente coinvolti.

Abbiamo precedentemente visto come una precisa definizione della dimensione spaziale fosse basilare per la creazione dei presupposti della vicenda narrata. Vedremo ora quale ruolo la dimensione temporale abbia per una completa comprensione della storia stessa. Gerard Genette afferma in Figure III che per analizzare l'ordine temporale di un racconto si devono confrontare "l'ordine di disposizione degli avvenimenti o segmenti temporali nel discorso narrativo e l'ordine di successione che gli stessi avvenimenti o segmenti temporali hanno nella storia.[1] Tenendo in mente questa distinzione, cercheremo di operare tale confronto in Black Madonna. Il romanzo è diviso in tredici capitoli nei quali il livello temporale si alterna secondo uno schema che vede i capitoli 1-3-4-6-7-10-11-12-13, che chiameremo Gruppo A, inseriti nel presente della storia, ed i capitoli 2,5,7,9,, che chiameremo Gruppo B, inseriti nel passato. Fra i capitoli del Gruppo A e quelli del Gruppo B esiste quindi una sfasatura temporale. Il Paci, passando dal Gruppo A al Gruppo B e viceversa, si muove avanti e indietro nel tempo senza rispettare la cronologia della storia. Quest'ultima ha inizio con il funerale di Adamo, continua prendendo in considerazione i cambiamenti che tale morte porta nella famiglia, raggiunge il suo climax con la morte di Assunta, e si conclude quando i due figli giungono ad accettare le proprie origini, trovando così una propria identità. Questo a grandi linee è il blocco narrativo principale, la storia vera e propria, che ha un inizio e procede sino al termine della vicenda rispettando una logica cronologica; tale blocco narrativo è costituito dal Gruppo A. Il livello temporale in questi capitoli è quasi sempre reso esplicito dall'autore. Nel primo capitolo non sappiamo esattamente in che anno ci troviamo, ma dato che Adamo è immigrato in Canada

prima della guerra, deduciamo che ci troviamo fra il 1970 e il 1980. Non sappiamo in un primo momento quanti anni abbia Joey, che è il personaggio attraverso il cui punto di vista la scena con cui si apre il romanzo viene presentata, ma già dopo poche pagine possiamo concludere che egli non è un ragazzo poichè rammenta la propria adolescenza, e non è nemmeno in età avanzata perchè la descrizione che ci fa della sorella, che ha due anni più di lui, è di una giovane donna. Inoltre veniamo a sapere che la madre si trova in Canada da trent'anni per cui Marie non può avere più di trent'anni e Joey, di conseguenza, deve averne ventisette. Sappiamo anche che siamo all'inizio dell'anno, nel mese di gennaio. Nel III capitolo la storia viene ripresa; sono trascorse esattamente tre settimane dal funerale e la vicenda procede cronologicamente. Fra il III e il IV capitolo soltanto un giorno è passato; fra il IV e il VI capitolo ci rendiamo invece conto che c'è un'ellissi temporale di quasi due mesi e mezzo poichè il VI capitolo si apre in "un giorno feriale ad aprile avanzato." (B.M. p. 79) Il capitolo VIII è caratterizzato da un'anacronia narrativa perchè, mentre nella progressione del testo narrativo gli avvenimenti in esso contenuti sono posteriori a quelli del VI capitolo, nella storia avvengono prima. Il capitolo VIII si apre infatti con una precisazione temporale, "un giorno all'inizio di aprile" (B.M. p. 117), che lo colloca cronologicamente prima del VI capitolo. Dal X capitolo, inserito dal punto di vista temporale a metà maggio, alla fine, la storia procede senza interruzioni seguendo, nelle sue linee principali, un ordine cronologico.

Passando ora al Gruppo B, possiamo notare che questi capitoli costituiscono un secondo blocco narrativo che rimane distinto dalla storia

principale. La dimensione temporale in cui è collocato è anteriore a quella della storia, ed i singoli capitoli costituiscono dei precisi flash-back la cui funzione è di spiegare e rendere più chiara la storia stessa. E' già stato notato come la natura del rapporto fra Marie e Assunta sia fondamentale per comprendere le cause del fallimento di quest'ultima nel suo ruolo di madre e, di conseguenza, del fallimento della sua vita il cui scopo principale era appunto riuscire ad essere una buona madre. Per capire a fondo la natura di tale rapporto, ciò di cui il lettore viene a conoscenza attraverso il Gruppo A non sarebbe sufficiente. E' per questo motivo che l'autore è obbligato ad inserire degli interi capitoli dedicati all'adolescenza e gioventù di Marie. Per quanto dal punto di vista della comprensione essi risultino essere molto utili, d'altra parte la loro presenza ha, a nostro parere, un effetto negativo sulla dinamica del romanzo dato che interrompe la sequenza logica della storia così che si perde il senso di continuità. Anche il Gruppo B però, come il Gruppo A, rispetta una certa cronologia interna. Il II capitolo è inserito in un livello temporale di circa quattordici anni precedente a quello della storia; ciò viene dedotto dal fatto che qui Marie ha quasi sedici anni. (B.M. p. 25) Fra il II e il V capitolo c'è un'ellissi di circa due anni durante i quali si intuisce che il rapporto fra Marie e la madre è peggiorato; due anni che non sono probabilmente così importanti per lo sviluppo del secondo blocco narrativo, da dover essere trattati dettagliatamente. Nel V capitolo ci troviamo invece davanti a un momento fondamentale per il successivo evolversi della vicenda; Marie, ammessa all'Università di Toronto, sta per lasciare la famiglia creando,

con questo atto, una seria frattura fra lei e la madre. Tra il V e il VII capitolo sono trascorsi circa otto anni; Marie è ora ventiquattrenne e durante il periodo di vuoto fra l'azione del capitolo precedente e l'azione di questo, ella ha subito una metamorfosi sorprendente, una metamorfosi che rende la frattura esistente fra lei ed Assunta ancor più profonda. A questo punto il secondo blocco narrativo viene sospeso fino al IX capitolo dove l'azione viene ripresa presentando al lettore una Marie di circa cinque anni più anziana, una donna che sta avvicinandosi ad un momento cruciale della propria esistenza. Da un lato si è staccata dalla famiglia, ha ottenuto l'indipendenza agognata, si è sposata ed ha avuto un figlio, ma nonostante abbia raggiunto i traguardi prefissi, si sta rendendo conto che l'esistenza che sta conducendo non la soddisfa. Come Marie si avvicina al momento in cui dovrà affrontare quella realtà che ha sempre cercato di evitare, così il livello temporale del secondo blocco narrativo si avvicina a quello del primo. Al capitolo XI, infine, il secondo blocco confluisce nel primo e da questo momento la storia procederà senza ulteriori interruzioni fino alla conclusione. Il doppio livello temporale che si viene così a creare nel romanzo con l'introduzione del Gruppo B, dà quindi origine ad una discordanza temporale fra l'ordine della storia e l'ordine del testo narrativo. Tale discordanza sembra doversi imputare al fatto che l'autore, per poter raggiungere un alto grado di chiarezza e di completezza nella storia, deve servirsi di capitoli esplicativi concentrati interamente sul personaggio di Marie e sul suo rapporto con la madre.

Le anacronie narrative di Black Madonna non sono comunque presenti solamente fra i vari capitoli; difatti numerose anacronie sono reperibili

all'interno di ogni singolo capitolo. Rifacendoci nuovamente al Genette, questi fra i vari tipi di anacronie temporali, ne distingue due in particolare: prolessi ed analessi. Con il primo tipo si intende "qualsiasi manovra narrativa che consista nel raccontare o evocare in anticipo un evento ulteriore", con il secondo "qualsiasi evocazione, a fatti compiuti, d'un evento anteriore al punto della storia in cui ci si trova".[2]

Applicando questa distinzione al romanzo Black Madonna, possiamo notare che esso è caratterizzato da numerose analessi esterne come, ad esempio, i capitoli del Gruppo B, o i momenti in cui Joey ricorda il suo passato, e un numero più limitato di analessi interne omodiegetiche, "cioè basate sulla medesima linea d'azione del racconto principale".[3] La funzione che ambedue i tipi di analessi, esterne ed interne omodiegetiche, hanno nel romanzo, è di rendere la situazione contingente più chiara attraverso l'inserimento di avvenimenti successi nel passato. Le analessi esterne presentano un passato che non rientra nel blocco narrativo principale; il compito di quelle interne omodiegetiche è invece di colmare dei vuoti anteriori del testo narrativo vero e proprio. Le anacronie che si possono riscontare all'interno dei singoli capitoli, non sono però così lampanti come quelle determinate dai capitoli del Gruppo B. Ciò è dovuto al fatto che all'interno dei capitoli le interruzioni della sequenza cronologica della storia sono causate da un processo narrativo che è puramente mentale, che avviene cioè nella mente dei personaggi. La narrazione ad un livello mentale permette all'autore di far uso del tempo come più gli conviene, colmando delle lacune, sottolineando avvenimenti precedenti che hanno influenzato indirettamente la storia, senza doversi preoccupare della cronologia. La tecnica che il Paci usa a tale scopo

nel romanzo Black Madonna, è quella del flusso di coscienza. Prima di vedere come tale tecnica venga impiegata dall'autore, vorremmo prenderla in considerazione da un punto di vista prettamente teorico.

Come in vari saggi critici viene fatto notare, il primo ad usare l'espressione "stream of consciousness" o "flusso di coscienza", fu William James.[4] Nel capitolo IX dell'opera Principles of Psychology egli si proponeva di analizzare il modo in cui la mente umana funziona, ed affermava che la prima cosa di cui lo psicologo si rende conto studiando i processi mentali, è che la mente di ogni individuo pensa, e che ogni pensiero fa parte di una coscienza personale unica ed irripetibile.[5] Nella citazione seguente, vediamo come il James tentava di definire questa coscienza:

> La coscienza non si presenta divisa in segmenti. Termini come 'catena' o 'treno' non la descrivono in modo appropriato così come essa appare in primo luogo. Non è qualcosa di unito, bensì scorre. Un 'fiume' o un 'flusso' sono le metafore che la descrivono nel modo più naturale. Parlandone d'ora in avanti, chiamiamola flusso di pensiero, o di coscienza, o di vita soggettiva.[6]

Come Leon Edel osserva, con la nascita del romanzo psicologico moderno nel secondo decennio del 1900, lo scopo principale che autori come Dorothy Richardson, James Joyce, e Marcel Proust si prefiggevano nelle proprie opere, era di rappresentare ciò che avveniva nella mente dei personaggi, di riprodurre la loro dimensione psicologica. Questi scrittori, che possono venir definiti come i padri del nuovo indirizzo letterario, miravano principalmente a rappresentare il flusso del pensiero dei loro personaggi. E' per questo motivo che il romanzo psicologico moderno viene ad assumere il nome di romanzo del flusso di coscienza.[7] Flusso

di coscienza è quindi la definizione di un certo tipo di romanzo in cui vengono esplorati i vari livelli mentali, "dal più profondo che precede l'oblio, al più superficiale che è rappresentato dalla comunicazione verbale (o altri tipi di comunicazione formale)." [8] Ma proprio poichè diversi livelli di coscienza possono venire rappresentati, Robert Humphrey fa notare che non si può parlare di una tecnica del flusso di coscienza:

> Quando alcuni dei romanzi che rientrano nella classificazione /di narrativa del flusso di coscienza/ vengono presi in considerazione, ci si rende immediatamente conto che le tecniche attraverso le quali il materiale viene controllato ed i personaggi presentati, sono chiaramente diverse da un romanzo all'altro. In verità. non esiste alcuna tecnica del flusso di coscienza. Ci sono, piuttosto, parecchie tecniche molto diverse fra loro che sono usate per presentare il flusso di coscienza.[9]

Seguendo la classificazione delle diverse tecniche fatta dall'Humphrey, se ne possono distinguere quattro in particolare; il monologo interiore diretto, il monologo interiore indiretto, la descrizione onnisciente, e il soliloquio. Il monologo interiore viene definito come "la tecnica usata nella narrativa per rappresentare il contenuto e i processi della psiche del personaggio, inespressi in parte o del tutto, così come questi processi esistono a vari livelli di controllo cosciente prima di venire formulati in discorso intenzionale."[10] Il monologo interiore si divide in due tipi, diretto e indiretto. Diretto quando la presenza dell'autore è minima o nulla; indiretto quando è sensibile. Il terzo tipo di tecnica usata per rappresentare il flusso di coscienza, la descrizione onnisciente, viene invece definito come "la tecnica narrativa usata per rappresentare il contenuto e i processi della psiche di un personaggio, in cui un autore onnisciente descrive tale psiche con metodi tradizionali di narrazione e descrizione."[11] Il soliloquio, infine, si può descrivere con le mede-

sime parole usate per il monologo interiore; l'unica differenza è che il soliloquio implica la presenza di un pubblico e per tale motivo deve essere rappresentato in forma coerente così che i livelli più profondi della coscienza vengono esclusi automaticamente. Tenendo presente la classificazione operata dall'Humphrey, cercheremo ora di definire quale delle tecniche è usata dal Paci in Black Madonna.

Per prima cosa dovremmo ritornare al punto in cui si era notato che la narrazione dell'opera avviene, per la maggior parte, ad un livello mentale. Proprio perchè ci troviamo davanti alla dimensione psicologica dei personaggi, abbiamo definito Black Madonna un romanzo del flusso di coscienza. Ora, per essere più precisi, cercheremo di definire quale particolare tecnica venga usata dall'autore. I primi due tipi, monologo interiore diretto e indiretto, si escludono dato che i processi mentali del personaggio non sono presentati direttamente così come essi avvengono nella psiche. Il quarto tipo, il soliloquio, viene anche escluso poichè una caratteristica di tale tecnica è la narrazione in prima persona e ciò, come vedremo, non si applica al romanzo che stiamo analizzando. Il terzo tipo, descrizione onnisciente, è invece la tecnica usata in Black Madonna. Scegliamo due brani del romanzo per darne un esempio. I due brani sono tratti rispettivamente dal blocco narrativo principale e da quello secondario. Il primo ritrae Joey durante una partita di hockey dopo la scenata nella quale ha schiaffeggiato la madre:

> Joey si sentiva così leggero sui pattini che pensava di poter volare. Non era tanto preso dalla partita, quanto dal suo pattinare. L'ebbrezza di fermarsi e ripartire, scattare lungo l'ala e poi scivolare dolcemente sul ghiaccio, gli fecero dimenticare tutto tranne il suo sogno. La sensazione del legno fra le mani. L'odore pulito del ghiaccio. Il suono delle sue lame che tagliavano la superficie. La levigatezza sotto

> ai piedi che poteva condurlo ovunque egli volesse andare. Solo le tavole potevano trattenerlo. E quando si ritrovò inaspettatamente a sbattere contro il legno, si sentì ingannato perchè non c'era tanto spazio come nel suo sogno. Tanto spazio come l'intero Lago Superiore. (B.M. pp. 86-87)

Il secondo brano ritrae Marie durante lo svenimento di cui abbiamo già parlato nel capitolo precedente:

> In quelli che sembrarono solo pochi secondi, si ritrovò a fissare il pavimento. Il pranzo di Natale della madre era esposto in tutta la sua ricchezza. . . . Il profumo del cibo era così atrocemente delizioso che si sentiva svenire dallo stordimento. Lo stomaco le faceva così male per il desiderio, che sentiva che se non l'avesse preso subito, sarebbe morta . . . . toccò la pagnotta. Era soffice come seta sopra, ma soda di dentro. Il tacchino era unto d'olio. . . . Il primo morso le diede dei brividi lungo il corpo. Masticò voracemente la carne succosa e deliziosa che da secoli non mangiava. Il corpo si inarcò. Avrebbe potuto urlare dal piacere. . . . Subito si sentì afferrare da una forza travolgente. Sentì ogni muscolo tendersi e rilassarsi con una velocità sempre maggiore. Come se stesse lottando con la gravità per sollevarsi da terra. Sentendo il corpo diventare sempre più leggero. Le ossa sciogliersi nel calore del dolore. (B.M. pp. 112-113)

Entrambe le scene avvengono in un momento cruciale per i due personaggi e in una dimensione particolare che non è la realtà contingente, ma qualcosa di più vicino al sogno. Joey viene travolto da uno stato di esaltazione che lo porta in un mondo tutto suo, il mondo del suo sogno, sganciato da ciò che sta effettivamente avvenendo e dove le percezioni sensoriali hanno il sopravvento. Marie è preda di uno svenimento che la porta, a sua volta, in una dimensione irreale dove i sensi la sopraffanno. Entrambi i personaggi hanno cercato di sfuggire la verità, la coscienza o consapevolezza di una certa realtà che non vogliono accettare. E' proprio questa coscienza che ad un livello razionale i due cercano di soffocare che però li sopraffà nei momenti in cui il raziocinio viene meno, mani-

festandosi per Joey nel sogno ricorrente che egli ha di pattinare sul Lago Superiore, e in Marie nella sua avversione irrazionale verso il cibo, che però la sopraffà nello svenimento. Sogno e svenimento sono quindi delle particolari dimensioni psicologiche dove la coscienza dei due personaggi si manifesta più esplicitamente proprio perchè non condizionata dalla ragione. Sogno e cibo rappresentano le ossessioni di Joey e Marie rispettivamente, e fungono da simboli, ricorrenti in tutta l'opera, di una realtà che i due fratelli non vogliono affrontare razionalmente. Non in ogni parte del romanzo la coscienza dei personaggi si manifesta così esplicitamente, ma questi due esempi valgono a dimostrare come l'interesse dell'autore sia concentrato sulla loro dimensione psicologica. Qui il Paci ci rappresenta i contenuti e i processi delle psichi di Joey e Marie, e lo fa da autore onnisciente in quanto, sebbene ci troviamo sempre nella mente dei due, l'autore ci descrive coerentemente ciò che vi sta succedendo, filtrandolo attraverso l'uso della terza persona che è una caratteristica della tecnica della descrizione onnisciente.

Trovarsi nella mente di un particolare personaggio, significa conoscere solamente quello che avviene in essa, avere soltanto la visione interna della data mente. Questa osservazione ci conduce al problema del "punto di vista" nella narrazione, dell'angolazione, cioè da cui la vicenda è presentata al lettore. In un saggio dedicato al "punto di vista", Norman Friedman distingue vari tipi di situazioni narrative. Onniscienza editoriale ed onniscienza neutra, dove nel primo caso l'autore è presente mentre nel secondo non lo è; un primo tipo di narrazione in prima persona dove l'io è testimone, e un secondo in cui l'io è protagonista; due tipi di narrazione onnisciente selettiva dove il punto di vista attraverso

il quale la vicenda è presentata può essere o multiplo o di un unico personaggio; un tipo di narrazione drammatica in cui il lettore si trova davanti a ciò che il personaggio dice e fa, senza averne mai una visione interiore, ed infine un tipo di narrazione definita della "macchina fotografica", che rappresenta il grado più alto di oggettività poichè trasmette tutto ciò che sta accadendo senza alcuna selezione.[12]

Passando a Black Madonna, possiamo osservare che il tipo di narrazione a cui ci troviamo davanti è una narrazione onnisciente del tipo onnisciente selettiva multipla. Selettiva poichè essa è filtrata attraverso un punto di vista circoscritto quello di un solo personaggio, e multipla poichè il punto di vista adottato lungo tutta la narrazione non è unico, ma varia. A questo punto dobbiamo ritornare alla distinzione che si era fatta precedentemente fra blocco narrativo principale, o Gruppo A, e secondario, o Gruppo B. Prendendo in considerazione il Gruppo A, possiamo notare che la storia qui narrata è presentata attraverso il punto di vista di Joey, ed è quasi completamente filtrata dalla sua mente. Se però analizziamo il Gruppo B, ci rendiamo immediatamente conto che in questi capitoli gli eventi sono riferiti esclusivamente attraverso il punto di vista di Marie. Ci troviamo quindi davanti ad una variazione del punto di vista, a una narrazione multipla. La storia vera e propria viene raccontata dal punto di vista circoscritto di Joey; la narrazione secondaria, subordinata ed anteriore alla principale, viene trasmessa al lettore attraverso il punto di vista circoscritto di Marie. L'introduzione del secondo punto di vista permette all'autore di fornire il lettore di ulteriori informazioni e chiarimenti riguardo ai problemi di identità che Marie ha dovuto affrontare nella propria adolescenza e, in parti-

colare, riguardo al rapporto con la madre. L'introduzione di un secondo punto di vista, viene resa possibile dall'uso della terza persona. Se l'autore avesse optato per l'uso della prima persona, avrebbe dovuto poi mantenerla lungo tutta l'opera e, in tal caso, non gli sarebbe stato possibile penetrare nella mente di un secondo personaggio. Adottando la terza persona egli può invece passare al punto di vista di Marie per colmare quelle lacune intorno alla dimensione psicologica di questo personaggio che il lettore incontra nella storia principale. Per darne un esempio, possiamo osservare che sin dalla prima descrizione che ci viene fatta di Marie nelle prime pagine, descrizione necessariamente soggettiva perchè offertaci da Joey, ci rendiamo conto che qualcosa non funziona fra lei e la famiglia, intuiamo che ella prova dell'astio nei confronti della madre. Soltanto dopo aver letto i capitoli che la riguardano più da vicino, quelli del Gruppo B, possiamo però affermare di aver compreso a fondo i motivi di tale astio. Come abbiamo già detto, il blocco narrativo presentato dal punto di vista di Marie, è anche particolarmente importante per dare al lettore una idea più precisa dei rapporti che ella ha avuto con la madre in passato. Non dobbiamo dimenticare che quest'ultima è la presenza più sentita nell'opera intera, ed è proprio dalle pagine dedicate all'adolescenza di Marie che la sua personalità si fa più precisa. Quella di Assunta è una figura particolare; tutto ciò che il lettore viene a sapere di lei, è filtrato attraverso le menti dei figli, tanto che l'immagine che si viene a creare è necessariamente soggettiva ed incompleta. Soggettiva perchè il lettore vede Assunta così come è vista dai figli; incompleta perchè i figli possono presentarne solamente le manifestazioni esteriori, possono raccontare ciò che ella dice e fa,

ma non possono presentarne la dimensione psicologica. Questo punto è particolarmente interessante poichè, pur essendo la madre la figura centrale del romanzo, non ci viene mai permesso nemmeno per un momento di entrare nella sua mente, di conoscerne i sentimenti, i pensieri, le ragioni di certe reazioni. Introdurre un terzo punto di vista, quello di Assunta, sarebbe stato certamente possibile, ma ciò avrebbe creato dei problemi poichè il saltare da un punto di vista all'altro avrebbe probabilmente creato della confusione nel lettore. Il Paci si è quindi trovato nella impossibilità di presentare la psicologia della madre direttamente, ma ha in un certo modo ovviato a tale carenza usando lo stratagemma di presentarla indirettamente. A tale scopo l'autore inserisce la scena, nel capitolo X, in cui Joey si rivolge a Padre Sarlo per riceverne qualche consiglio su come comportarsi con la madre. Le parole che il sacerdote gli rivolge, aprono uno spiraglio sulla natura impenetrabile di Assunta, schiudendone una dimensione finora ignota ai figli e, per esteso, al lettore. Dalle informazioni ricevute man mano da Joey, Marie e infine da Padre Sarlo, riusciamo a trascendere i limiti di una narrazione selettiva e a dare ad ogni singola scena un'interpretazione più completa. Ciò ci è possibile perchè, proprio in quanto lettori, siamo dotati di un'intuizione superiore a quella dei personaggi che ci permette di comprendere anche quello che a Joey e Marie non è dato di capire se non alla fine del romanzo.

Il lettore può anche tentare di dare una spiegazione al perchè la psicologia di Assunta sia così impenetrabile. Trovare una risposta soddisfacente ed esauriente non è facile. Può forse darsi che decidendo di lasciare Assunta nell'ombra, l'autore abbia voluto sottolineare l'impossi-

bilità di capire a fondo la psicologia di queste donne Italiane della prima generazione di immigranti. Oppure può forse darsi che abbia voluto simboleggiare in lei tutta quella "generazione silenziosa", il più delle volte incomprensa, che è passata senza lasciare un segno concreto di se stessa, ma che ha però portato con sè delle radici che non sono così facilmente estirpabili. Quello che comunque appare certo, è che l'opera ha la funzione di trasmettere un messaggio, forse un pò troppo da pulpito (e non a caso è proprio un prete che se ne fa in parte il portavoce), diretto in particolare alla nuova generazione di italo-canadesi. Un messaggio che vuol far capire come la prima generazione sia ricca di una tradizione e cultura ben precise che, per quanto difficili da capire in un contesto sociale diverso, devono essere rispettate ed accettate. Un messaggio che vuol far capire che solamente accettando le proprie origini, la nuova generazione potrà trascendere quella dualità, a volte dolorosa, in cui deve vivere. Solo così potrà trovare una propria identità sociale e personale in cui la componente italiana non è un difetto di cui ci si debba vergognare e che si debba quindi nascondere od estirpare, ma un dono naturale che si deve coltivare affinchè non rinsecchisca completamente.

Note al Capitolo III

[1]Gerard Genette, Figure III (Torino: Einaudi, 1976), p. 83, traduzione di Lina Zecchi.

[2]Ibid., pp. 87-88.

[3]Ibid., p. 99.

[4]Si vedano Leon Edel, The Modern Psychological Novel; Marina Forni Mizzau, Tecniche narrative e romanzo contemporaneo; Robert Humphrey, Stream of Consciousness in the Modern Novel.

[5]William James, The Principles of Psychology (New York: Henry Holt, 1907), I, pp. 224-225.

[6]Ibid., p. 239. Traduzione mia.

[7]Leon Edel, The Modern Psychological Novel (New York: Grosset & Dunlap, 1964), p. 11.

[8]Robert Humphrey, Stream of Consciousness in the Modern Novel (Berkeley: University of California Press, 1968), p. 3. Traduzioni mie.

[9]Ibid., p. 4.

[10]Ibid., p. 24.

[11]Ibid., pp. 33-34.

[12]Norman Friedman, "Point of View in Fiction: the Development of a Critical Concept," PMLA, 70, No. 5 (1955), 1169-1179.

CONCLUSIONE

In Black Madonna il Paci ci ha riproposto quindi una problematica che, come avevamo notato alla fine del I Capitolo, risulta essere comune a molte delle opere di autori italo-canadesi. Il tema principale che ci è stato proposto in questo romanzo, è la ricerca di identità da parte di figli nati in Canada da genitori italiani. Una ricerca di identità che comporta necessariamente una presa di coscienza della propria italianità e della propria dualità in quanto italiani e canadesi. Una ricerca di identità che può portare a dei violenti conflitti con la famiglia, e qui Marie assurge ad esempio, che rasentano la rottura definitiva. Ma, come avevamo già osservato, il legame con la famiglia è uno dei valori più profondi nella comunità italiana tanto che tagliare tutti i ponti con essa non è mai così facile. I personaggi del romanzo analizzato, si sono trovati a dover affrontare questo dilemma, ed hanno tentato di risolverlo con il rifiuto parziale nel caso di Joey, totale nel caso di Marie, delle proprie origini. E' anche chiaro, però, che il rifiuto non è assoluto e, per quanto attraverso un processo a volte lungo e doloroso, è destinato a risolversi in accettazione. E questo, ripetiamo, è il messaggio che il Paci vuole trasmettere; non è lottando contro la propria vera natura che si potrà trovare un'identità personale e sociale in terra straniera. Solamente accettando le proprie origini si potrà sperare di superare la dualità "italiano e canadese" per identificarsi, finalmente senza tensioni interne, nella nuova realtà di italo-canadese.

Bibliografia

Opere di Letteratura Canadese Consultate

Autori italo-canadesi:

Amprimoz, Alexandre L. In Rome. Toronto: Three Trees Press, 1980.

_____. Odes for Sterilized Streets. Cornwall, Ont.: Vesta Publications, 1979.

Bartocci, Gianni. "Two Stories." Canadian Fiction Magazine, No. 36-37 (1980), pp. 131-135.

Bressani, Francesco Giuseppe. Breve relatione d'alcune missioni de' PP. della Compagnia di Giesù nella Nuova Francia. Macerata: Heredi d'Agostino Grisei, 1953.

Di Cicco, Pier Giorgio. A Burning Patience. Ottawa: Borealis Press, 1978.

_____. Dancing in the House of Cards. Toronto: Three Trees Press, 1977.

_____. Flying Deeper into the Century. Toronto: McClelland and Stewart, 1982.

_____. The Circular Dark. Ottawa: Borealis Press, 1977.

_____. The Tough Romance. Toronto: McClelland and Stewart, 1979.

_____. We Are the Light Turning. Birmingham, Ala.: Thunder City Press, 1976.

_____, ed. Roman Candles: An Anthology of Poems by Seventeen Italo-Canadian Poets. Toronto: Hounslow Press, 1978.

Di Michele, Mary. Tree of August. Toronto: Three Trees Press, 1978.

Duliani, Mario. La Fortune vient en parlant. Montreal: F. Pilon, 1946.

_____. La Ville sans femmes. Montreal: Editions Pascal, 1945.

Gasparini, Len. Breaking and Entering: New and Selected Poems. Oakville, Ont.: Mosaic Press, 1980.

_____. Enough Rope. Toronto: Playwrights Co-op, 1973.

_____. If you Love. Ottawa: Borealis Press, 1975.

_____. I Was a Poet for the Mafia. Toronto: Missing Link Press, 1974.

_____. Moon Without Light. Toronto: York Publishing & Printing, 1978.

_____. Tunnel Bus to Detroit. Fredericton, N.B.: Fiddlehead Poetry Books, 1971.

Melfi, Mary. The Dance, the Cage and the Horse. Montreal: D Press, 1976.

_____. "The Spools of Wire." The Antigonish Review, No. 42 (Summer 1980), pp. 23-25.

Minni, C. D. "A Michelangelo Among Tailors." Queen's Quarterly,79, No. 1 (1972), 93-96.

_____. "Details From the Canadian Mosaic." New Worlds. n.p.: 1980, pp. 106-110.

_____. "Gaps." The Canadian Fiction Magazine, No. 20A (Spring 1976), pp. 187-193.

_____. "Roots." Journal of Canadian Fiction, 3, No. 2 (1974), pp. 19-23.

Minni, C. D. "El Dorado." (unpublished)

_____. "The Hunter." The Atlantic Advocate, 55 (Nov. 1964), pp. 61-64.

Paci, Frank. Black Madonna. Ottawa: Oberon Press, 1982.

_____. The Italians: A Novel. Ottawa: Oberon Press, 1978.

Perticarini, Romano. Quelli della fionda. Vancouver: Azzi, 1981.

Pirone, Michele. "Latchkey Children." The Canadian Fiction Magazine, No. 20A (Spring 1976), pp. 176-177.

Autori di Origini Diverse dall'Italiana:

Gauvin, Charles-Julien. Aventure sans retour. Montreal: Les Presses Libres, 1971.

Grove, Frederick Philip. A Search for America. Toronto: The Ryerson Press, 1947.

_____. Fruits of the Earth. Toronto: J.M. Dent, 1933.

_____. In Search of Myself. Toronto: McClelland and Stewart, 1974.

_____. Our Daily Bread. Toronto: Macmillan, 1928.

_____. Settlers of the Marsh. Toronto: The Ryerson Press, 1925

_____. The Yoke of Life. Toronto: Macmillan, 1930.

Israel, Charles Edward. How Many Angels: A Novel. Toronto: Macmillan, 1956.

Klein, Abraham. The Second Scroll. New York: Knopf, 1951.

Kreisel, Henry. The Rich Man. Toronto: McClelland and Stewart, 1948.

Laurence, Margaret. A Bird in the House. Toronto: McClelland and Stewart, 1963.

Marlyn, John. Under the Ribs of Death. Toronto: McClelland and Stewart, 1957.

Mitchell, William Ormond. Who has Seen the Wind. Toronto: MacMillan, 1947.

Moore, Brian. The Luck of Ginger Coffey. Boston-Toronto: Atlantic Monthly Press, 1960.

Ostenso, Martha. Wild Geese. Toronto: McClelland and Stewart, 1925.

Salverson, Laura Goodman. The Viking Heart. Toronto: McClelland and Stewart, 1925.

Wiebe, Rudy. The Blue Mountains of China. Toronto: McClelland and Stewart, 1970.

Wiseman, Adele. The Sacrifice. New York: The Viking Press, 1956.

Opere Storico-Sociologiche Consultate

Balan, Jars, e. Identifications: Ethnicity and the Writer in Canada. Edmonton: University of Alberta, 1982.

Capone, Giovanna. Canada il villaggio della terra. Bologna: Patron, 1978.

Jansen, Clifford J., and Lee R. La Caverna. Fact-Book on Italians in Canada. Downsview, Ont.: York University, 1981.

Corbett, David C. Canada's Immigration Policy. Toronto: University of Toronto Press, 1957.

Elliott, Jean Leonard, ed. Two Nations, Many Cultures: Ethnic Groups in Canada. Scarborough, Ont.: Prentice Hall, 1979.

Firpo. Luigi. Colombo-Vespucci-Verazzano. Torino: UTET, 1965.

Garis, Roy L. Immigration Restriction. New York: The MacMillan Company, 1927.

Harney, Robert F. "Chiaroscuro: Italians in Toronto 1885-1915." Italian Americana, 1, No. 2 (1975), 143-167.

_____. Italians in Canada. Toronto: The Multicultural History Society of Ontario, 1978.

_____. "Men Without Women: Italian Migrants in Canada, 1885-1930." Canadian Ethnic Studies, 11, No. 1 (1979), 29-47.

_____. "The Padrone and the Immigrant." The Canadian Review of American Studies, 5, No. 2 (1974), 101-118.

_____, and Harold Troper. Immigrants: A Portrait of the Urban Experience, 1890-1930. Toronto: Van Nostrand Reinhold, 1975.

Hopkins, Castell J. The Story of our Country: A History of Canada for Four Hundred Years. Toronto: John Winston, 1912.

Karr, W. J. Explorers, Soldiers and Statesmen: A History of Canada through Biography. Toronto: J. M. Dent, 1931.

Klinck, Carl F., ed. Literary History of Canada. Toronto: University of Toronto Press, 1967.

Mingarelli, Giosafat. Gli Italiani di Montreal: Note e profili. 2a ed., ampl., riv. e corr. Montreal: Centro italiano attività commerciali-artistiche, 1971.

Mockler, Anthony. The Mercenaries. New York: The MacMillan Company, 1970.

Murphy, Henry C. Voyage of Verrazzano. 1st ed. 1875, rpt. New York: Books for Libraries Press, 1970.

Pivato, Joseph. "The Arrival of Italian-Canadian Writing." Canadian Ethnic Studies, 14, No. 1 (1982), 127-137.

Report of the Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism. The Cultural Contribution of the Other Ethnic Groups. Ottawa: n.p., 1969.

Spada, A. V. The Italians in Canada. Canada ethnica, VI. Montreal: Riviera, 1969.

Vangelisti, Guglielmo. Gli Italiani in Canada. Montreal: n.p., 1956.

Weare, G. E. Cabot's Discovery of North America. London: John Macqueen, 1897.

Woodcock, George. Canada and the Canadians. Toronto: MacMillan of Canada, 1973.

_____. The Canadians. Don Mills, Ont.: Fitzhenry and Whiteside, 1979.

_____. Who Killed the British Empire? Don Mills, Ont.: Fitzhenry and Whiteside, 1974.

Ziegler, Suzanne, and Fathony H. Richmond. Characteristics of Italian Householders in Metropolitan Toronto. Toronto: The Survey Research Centre, York University, 1972.

Opere Critiche Consultate

Bowling, Lawrence Edward. "What Is the Stream of Consciousness Technique?" PMLA, 65, No. 4 (1950), 333-345.

Dujardin, Edouard. Le Monologue interieur. Paris. Editons Messein, 1931.

Edel, Leon. The Modern Psychological Novel. New York: Grosset & Dunlap, 1964.

Forni Mizzau, Marina. Techniche narrative e romanzo contemporaneo. Milano: Mursia, 1965.

Forster, E. M. Aspects of the Novel. New York: Harcourt & Brace, 1927.

Friedman, Norman. "Point of View in Fiction: The Development of a Critical Concept." Publications of the Modern Language Association of America, 70, No. 5 (1955), 1160-1184.

Genette, Gerard. Figure III: Discorso del racconto. Trad. Lina Zecchi. Torino: Einaudi. 1976.

Grabo, Carl H. The Technique of the Novel. New York: Scribner's Sons, n.d.

Humphrey, Robert. Stream of Consciousness in the Modern Novel. Berkeley: University of California Press, 1968.

James, William. The Principles of Psychology. New York: Henry Holt, 1907, Vol. I.

Kumar, Shiv K. Bergson and the Stream of Consciousness Novel. London: Blackie, 1962.

Levin, Harry. James Joyce: A Critical Introduction. New York: New Directions, 1960.

Mendilow, A. A. Time and the Novel. New York: Peter Nevill, 1952.

Miller, Hillis J., ed. Aspects of Narrative: Selected Papers from the English Institute. New York: Columbia University Press, 1971.

Muir, Edwin. The Structure of the Novel. London: The Hogarth Press, 1967.

Scholes, Robert, and Robert Kellogg. La natura della narrativa. Trad. Rosanna Zelocchi. Bologna: Il Mulino, 1970.

Sklovskij, Viktor. Teoria della prosa. Trad. C.G. de Michelis & R. Oliva. Torino: Einaudi, 1976.

Wellek, Renè & Austin Warren. Teoria della letteratura. Trad. Pier Luigi Contessi. Bologna: Il Mulino, 1971.

T H E U N I V E R S I T Y O F A L B E R T A

RELEASE FORM

NAME OF AUTHOR Roberta Sciff-Zamaro

TITLE OF THESIS Aspetti della narrativa italo-canadese in Black Madonna di Frank Paci

DEGREE FOR WHICH THESIS WAS PRESENTED Master of Arts

YEAR THIS DEGREE GRANTED 1983

Permission is hereby granted to THE UNIVERSITY OF ALBERTA LIBRARY to reproduce single copies of this thesis and to lend or sell such copies for private, scholarly or scientific research purposes only.

The author reserves other publication rights, and neither the thesis nor extensive extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's written permission.

Roberta Sciff.-Zamaro

PERMANENT ADDRESS:

2605, 8210 - 111 Street
Edmonton, Alberta

DATED September 9, 1983